ANDREA FERRARESE

La Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni

FONDAZIONE FIORONI
MUSEO E BIBLIOTECA PUBBLICA

ANDREA FERRARESE

La Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni

FONDAZIONE FIORONI
MUSEO E BIBLIOTECA PUBBLICA

Et pius est patriæ facta referre labor
Ovidius, *Tristia* II, 322

Presentazione

Quando il direttore della Fondazione Fioroni Andrea Ferrarese ha indicato il titolo a questa importante celebrazione – "I libri della città" –, ho accolto con grande entusiasmo la proposta.

Ho sempre pensato che i libri e la lettura siano parte vitale e necessaria all'uomo. A maggior ragione un luogo come una biblioteca, luogo deputato a custodire e a tramandare la memoria passata ma anche a perpetuare una rinascita. Sì perché, come sostiene Alberto Manguel, libraio, studioso, bibliofilo, nonché, da giovane, "lettore" fedele per Borges, ormai cieco, «ogni lettore esiste per assicurare a un libro una piccola immortalità. La lettura è in tal senso, un rito di rinascita». E se rinascita è luce, tutti sappiamo che le stelle brillano nel buio.

Poco importa se il buio è la debole cura dei legnaghesi che ci hanno preceduto, intenti e impegnati nella ricostruzione della città di Legnago straziata dalla guerra. In questo contesto emerge e brilla la caparbietà, la forza e la lungimiranza di una donna, Maria Fioroni che, sola, in un mondo di uomini, non si è fermata alle prime difficoltà, non si è sconfortata di fronte agli ostacoli, ma ha condotto la sua battaglia per donare alla città di Legnago e ai legnaghesi un luogo di vita e di rinascita.

Ecco quindi che le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni si caricano di significati simbolici che ci portano a riflettere anche sul futuro dei baluardi culturali messi oggi a dura prova da una crisi che ci attanaglia. L'equazione è semplice quanto drammatica: meno biblioteche uguale aumento della sottocultura. Risulta pertanto evidente la necessità di difendere le biblioteche e i libri, perché esiste inevitabilmente uno stretto rapporto tra il miglioramento della convivenza civile e la disponibilità dei libri nelle biblioteche, che devono essere considerate un bene totale. E questo Maria Fioroni lo aveva capito.

Mirella Zanon
Presidente – Fondazione Fioroni

ANDREA FERRARESE

La Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni.
Appunti e note per una storia della cultura legnaghese (1956-1964).

«Quando la vedemmo aggirarsi con l'abituale compostezza tra gli scaffali e i tavoli, pensosa, un po' stanca e quasi commossa, e la sentimmo chiedere con voce materna alle ragazzine che le stavano d'attorno, se avevano trovato ciò che erano venute a cercare, comprendemmo perfettamente che la "biblioteca pubblica" era nata solamente dal suo cuore, dal suo bisogno di donare a Legnago ancora qualche cosa di cui potesse veramente gloriarsi»[1].

Dal di fuori. Quei pochi giornalisti di passaggio che ebbero la ventura di descrivere con rapidi tratti di penna la loro percezione della Legnago novecentesca – almeno fino agli anni '60 del secolo scorso – sembrano aver tratto spunto l'uno dall'altro, vicendevolmente ispirati nel descrivere immagini di diffusa desolazione, di stanchezza civica, di esistenza abitudinaria e soprattutto di profondo disinteresse per quei lacerti di una modesta magnificenza monumentale che ancora si potevano scorgere nella città, prima delle irreparabili mutilazioni inflitte dalla guerra e dalla mano dell'uomo. Immagini in cui la monotonia delle consuetudini di una vita provinciale ancora scandita dai ritmi del tempo rurale faceva da contraltare ad ambizioni economiche, politiche e culturali che, al di là delle intenzioni di un'evanescente *élite* locale, parevano affievolirsi appena oltre gli angusti *limites* della città. «Legnago ha così tutta l'aria di essere un grosso paese, venuto su in fretta da una frazione qualsiasi, nel quale il <forestiero> che passa, se vuol vedere qualche cosa di localmente attraente, bisogna pianti il naso dinnanzi alla stecconata del nuovo teatro

Abbreviazioni: Archivio della Fondazione Fioroni – Museo e Biblioteca pubblica (Aff); Archivio comunale di Legnago (Acl); Biblioteca comunale "Bruno Bresciani" di Cerea (Bcbb).

[1] *Nata da grandi ideali la nuova biblioteca*. In "Il Gazzettino", 28 maggio 1964.

Salieri»[2]. Con queste parole la descriveva nel 1926 il poliedrico cadorino Alessio De Bon, brillante archeologo dilettante con un passato da arrotino, da negoziante di occhiali, politico legnaghese d'adozione – seppur per un breve torno d'anni –, precursore appassionato e lungimirante di indagini e ricerche archeologiche negli ampi spazi di quelle Valli Grandi Veronesi da pochi decenni redente dall'immane opera della bonifica[3]. Una cittadina "qualsiasi", insomma, priva di una sua specificità, incapace di esprimere un'immagine di sé in grado di fissarsi nella mente di quei pochi visitatori che vi si fossero spinti, magari alla ricerca delle vestigia della possente fortezza veneziana, rase al suolo e spazzate via nel 1887 in nome di una sorte "progressiva" che a distanza ormai di diversi decenni pareva ancora tardare a manifestarsi compiutamente[4].

Una tranquillità pervasiva, sincronizzata sull'incedere disteso dell'Adige, costituisce forse il *leitmotiv* più ricorrente di quella Legnago vista "dal di fuori", scrutata dall'occhio antropologicamente prevenuto di un giornalismo di città alla ricerca di piccoli mondi provinciali, caratteristici protagonisti novecenteschi di un'Italia pervicacemente superstite in luoghi, borghi, contrade ancora refrattari alle mode della "modernità". Piccole cittadine bloccate in un tempo come mitizzato, circondate da paesaggi intonsi, trionfo di una ruralità tipizzante non ancora intaccata dai vizi del progresso, delle macchine e dell'industria.

Quasi-città le chiamerebbero oggi gli storici, con una perifrasi che forse sarebbe piaciuta al giornalista veronese Giovanni Cenzato che nell'agosto 1941 dedicò un vivace medaglione sul "Corriere della sera" ad una Legnago in bilico tra desideri e realtà[5]. Un "quasi" che per una città illusa, come del resto l'intero Paese, sulle sorti di una guerra che si

[2] A. De Bon, *Per la storia e l'arte legnaghese*. In "L'Arena", 11 marzo 1926.

[3] Su Alessio De Bon, la cui esperienza legnaghese nel corso degli anni '20 del Novecento rimane ancora da approfondire, cfr. G. Cenzato, *Il rabdomante delle strade*. In "Corriere della sera", 4 febbraio 1939; F. Zangrande, *Il calaltino "mago delle strade romane" rese nota la rete viabile del Veneto antico*. In "Il Gazzettino", 22 dicembre 1958; A. Tonetti, *Un arrotino-archeologo lo scopritore di antiche vestigia romane nel Veneto*. In "L'Arena", 30 aprile 1967; A. Bologna, *Alessio De Bon, una vita per l'archeologia*. In: *La topografia dell'antica Italia settentrionale da Alessio de Bon ad oggi: metodi e scoperte*; a c. di R. Fiori. Pieve di Cadore 2000, pp. 17-21. Sui rapporti tra De Bon e Maria Fioroni (a cui gli eredi lasceranno buona parte dell'archivio personale) cfr. invece M. Fioroni, *Leniacensia. Scritti 1950-1970*; a c. di A. Ferrarese. Legnago 2008, *sub indice*.

[4] Sul tragico epilogo di fine Ottocento della fortezza legnaghese cfr. *"Vivere in fortezza". La vita quotidiana nelle piazzeforti del Quadrilatero*; a c. di A. Ferrarese – F. Melotto – L. Papavero. Legnago 2011.

[5] Su Giovanni Cenzato che nel 1946 pubblicò *Piccolo mondo provinciale* – una silloge dei suoi viaggi alla scoperta dei piccoli borghi dell'Italia degli anni '40, tra cui Legnago – cfr. E. Luciani, *Cenzato Giovanni*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 1; a c. di G. F. Viviani. Verona 2006, pp. 227-228.

immaginava ancora breve, diventava sinonimo di equilibrio, demarcazione di una continua tensione ad essere altro da sé – la "piccola capitale" della pianura veronese – ma nello stesso tempo l'appagante sensazione di trovare nei propri limiti, reali, ideali e culturali, il motivo principale della propria esistenza: «senza smanie espansionistiche, attaccata alla terra fertile e un po' malsana, sebbene in continua guarigione, paga dei suoi tranquilli commerci, dei suoi tramonti incantevoli, del suo paesaggio senza confine, chiusa nella quieta operosità del suo artigianato, Legnago è la tipica città di provincia, dalla piazza vasta e dalle vie strette e tortuose, ove ogni casa par cresciuta per conto suo, incurante della vicina, or sorpassandola per vanità, or arretrandosi per comodità. Città che il turismo trascura, che le grandi linee ferroviarie hanno dimenticato, e che ha tratto perciò tutto da sé stessa, con una grazia campagnola e una sincerità bonaria non prive a volte d'un certo sussiego, quasi di piccola capitale»[6].

La "tranquillità", d'altra parte, lascia in ombra, più spesso di quanto si possa immaginare, un rovescio della medaglia sicuramente meno idillico della «vita quieta che l'Adige macina e stempera, e porta via in silenzio»[7], della «vita georgica, senza chiassi pubblicitari»[8]. Un particolare che non era sfuggito ad Alessio De Bon, memore di come il rilassato incedere della vita comunitaria, celasse profonde lacune culturali, a cui imputava senza dubbio alcuno la sfortunata vicenda del piccolo museo civico che con pazienza e caparbietà aveva costruito alla fine degli anni '20. Un museo che era stato pensato per dare alla città uno strumento di conoscenza del proprio passato e del proprio territorio. Un museo abbandonato a sé stesso – e da qui derivava tutta l'amarezza di De Bon – non appena l'archeologo aveva lasciato Legnago nel 1931, frettolosamente sgomberato per fare spazio ad un nuovo campo sportivo (1934), disperso negli anni seguenti e salvato da Maria Fioroni nel 1942, quando già la maggior parte dei materiali era ridotta in frammenti o perduta per sempre[9].

Gli amari risvolti di questa vicenda intrisa di trascuratezza e di sconsiderata disattenzione di una comunità adagiata in un presente che non contemplava spazi di riflessione sul proprio passato[10] – un'ulteriore

[6] G. Cenzato, *Legnago in riva all'Adige*... In "Corriere della sera", 2 agosto 1941.
[7] *Ibid.*
[8] *Ibid.*
[9] Alcuni importanti cenni su questa prima (e sfortunata) raccolta archeologica legnaghese si trovano in A. De Bon, *Sul museo civico*. In "Il Gazzettino", 11 settembre 1936; M. Fioroni, *Ricerche e ritrovamenti nelle valli veronesi*. In: *Leniacensia*, cit., pp. 63-65 (e note corrispondenti).
[10] Cfr. ad esempio le riflessioni del già citato A. De Bon, *Per la storia e l'arte legnaghese*, cit.: «a Legnago purtroppo, data la sua posizione strategica, per cui fu in ogni tempo il bersaglio di eserciti

conferma di quel medesimo approccio con cui venne liquidato l'*affaire* delle mura cinquecentesche della fortezza –, giustificano le note dolenti che De Bon affidò ad una caustica lettera scambiata con l'avvocato legnaghese Vitaliano Candiani[11]: «anche se me ne andrò come avete fatto voi, una mano bisognerà sempre darla alla nostra Legnago prima che l'Adige, in barba a tutti i muraglioni, la seppellisca un'altra volta nella sua ignoranza. L'Adige è vero, è troppo poeta per simili atti. Ma può perdere la pazienza come lo scorso secolo... Ed ora è difficile trovare i Minghetti che per un seggio elettorale la vogliano disseppellire»[12]. In quei primi anni '40, nessuno dei due interlocutori poteva immaginare che l'Adige avrebbe continuato a scorrere placido lungo il suo corso, guardato a vista dagli imponenti argini tardo-ottocenteschi e che ben altro avrebbe seppellito sotto cumuli di macerie quello che restava della "piccola capitale". Alla "tranquillità" che aveva sollecitato gli osservatori della Legnago anteguerra, si mescolarono gli strascichi del dolore, della perdita, della distruzione, della morte che per mesi aleggiò su di una città abbandonata, spettrale e lugubre icona di sé stessa.

Un dopoguerra mesto accompagnò una ricostruzione lenta e faticosa, scandita dall'affacciarsi di una «malinconia» di Legnago che ne divenne – "dal di fuori" – segno emblematico della sua storia recentissima, di ferite ancora da rimarginare e con cui fare i conti: «incastonata fra argini

nemici, e quindi presa d'assalto, incendiata, demolita, poi rifatta su nuove basi per nuove necessità, ben poco rimane di quanto può interessare l'arte e la storia. E quel poco è abbandonato alla mercé dei vandali, e alle ingiurie del tempo. Non siamo qui per pronunciare atti di accusa per nessuno, né per abbandonarci a delle lamentazioni inutili. Vediamo invece che cosa si può fare. Dell'antico castello veneziano che <f>ormava l'orgoglio della Repubblica, non rimane in piedi che il torrione rotondo in piazza Vittorio [Emanuele], il quale si è ridotto borghesemente a servire da sede della Telefonica, e da macelleria. Le mura del Quadrilatero successe a quelle venete sono scomparse, in seguito al cresciuto traffico cittadino, e, contrariamente a quanto fece in tal caso Verona, di esse non si serbò nessuna porta (e le porte erano di scuola <sanmicheliana>). I leoni della Serenissima furono in parte murati nelle salite di Legnago e di Porto, in parte rinchiusi nei magazzini comunali, recentemente uno è stato murato sul frontone della palestra comunale. <Gli> stemmi dei capitani veneti sono tuttora sotto chiave, in qualche magazzino, quando non sono abbandonati tra le canne, sugli argini dell'Adige. Il pozzo del castello, bella opera del Quattrocento veneto, giace nella deserta e solitaria piazza Cotta. Qualche lapide sulla quale di solito è scolpita una legge della Repubblica, sta malinconicamente ricoprendosi di erbe in qualche orto cittadino. Non parliamo delle memorie dell'epoca romana, le quali sono andate ad arricchire (ce n'era bisogno?) il patrimonio artistico della romana Verona»; come pure A. Tonetti, *Valorizzare per i turisti opere d'arte e musei*. In "L'Arena", 25 agosto 1957: questo interessante articolo – anche in considerazione degli anni in cui venne pubblicato – rifletteva sulla scarsissima attenzione alla valorizzazione del patrimonio culturale legnaghese: «mancano [...] iniziative intese a sviluppare la conoscenza ed il rispetto di luoghi di particolare interesse ignorati non solo dai forestieri ma anche dai legnaghesi».

[11] L'avvocato legnaghese Vitaliano Candiani – sindaco nella Legnago del secondo dopoguerra – ebbe stretti rapporti con Maria Fioroni, sui quali si rinvia a M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., *ad indicem*; G. Morazzoni, *Maioliche ed armi antiche di Legnago*; a c. di A. Ferrarese. Legnago 2010, *ad indicem*.

[12] Aff, *Fondo Alessio De Bon*, b. 5, fasc. 3, Vitaliano Candiani ad Alessio De Bon, s. d. ma post 1941.

e terrapieni, città senza orizzonti, priva com'è pur anche di un campanile che l'annunci di lontano al viandante e dal quale il suono dei bronzi possa espandersi sull'agro circostante. Vi si arriva d'improvviso senza che in qualche modo essa si manifesti e ci si trova subito fra le case del borgo orientale di Porto Legnago, che il profilo dell'argine del gran fiume sormonta e soverchia. Se non fosse per gli impianti industriali che, ad un margine, gli portano impulso di vita, ancor più triste borgo sarebbe, senza piazza e senza chiesa (ma una nuova se ne sta costruendo), senza locali pubblici e senza negozi, senza viali e senza giardini. Triste ancor più a causa dei gran vuoti prodotti dai bombardamenti, per cui i fabbricati superstiti restano isolati e non riescono a far da spalliera alle strade, che si perdono fra le aree edificabili ancora abbandonate. Una lunga rampa sale sull'argine sinistro dello Adige per imboccare il nuovo bel ponte ricostruito – e qui la vista può alquanto spaziare a valle ed a monte e posare sulla viva corsia dell'acqua – ma tosto un'altra rampa riporta al basso, dove altri spiazzi abbandonati ed altre strade attendono l'opera di ricostruzione»[13].

La «monotonia»[14], il «pudore»[15], la «ritrosia»[16] di una comunità chiusa in sé stessa e nell'angoscia di un futuro che tardava a liberare la forza prorompente dell'immediato dopoguerra, sembrano quindi rappresentare i corollari di una "tranquillità" ritrovata dopo gli sconquassi della guerra e delle bombe. Ai recuperati ritmi flemmatici di una città completamente assorbita negli sforzi della propria ricostruzione, si sovrappongono, acuendosi, problemi noti che nondimeno non paiono turbare che pochi "eletti", sconcertati dalla assoluta povertà della vita culturale legnaghese: «se vogliamo tracciare – scriveva l'avvocato Guido Giarola nel 1954 – a grandi linee un quadro della vita culturale legnaghese, ne risulta qualcosa di umiliante, di desolante»[17].

Nihil novi, verrebbe da aggiungere, con la mente che torna alle invettive prebelliche di Alessio De Bon e agli incalzanti strali che don Giuseppe Trecca lanciava contro quei cittadini che insistevano per abbattere il torrione danneggiato dai bombardamenti del recente conflitto[18]. Nessun

[13] A. Riccoboni, *Tristezza di Legnago*. In "Gazzetta del Veneto", 11 novembre 1952.
[14] *Ibid.*
[15] *Cinque ragazze in gamba*. In "L'Arena", 30 marzo 1960.
[16] *Ibid.*
[17] G. G. [Guido Giarola], *Povera la vita culturale legnaghese*. In "L'Arena", 26 agosto 1954.
[18] Per alcuni cenni biografici su questo poliedrico sacerdote, legnaghese d'adozione come Maria Fioroni e strenuo difensore del passato della città atesina cfr. L. Rognini, *Trecca Giuseppe*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 2, cit., pp. 828-829; G. P. Marchi, *Per un ritratto di don Giuseppe Trecca*. In "Annuario storico zenoniano", 22 (2012), pp. 49-69; sull'infuocata *querelle* che evitò l'abbattimento del quattrocentesco torrione veneziano di piazza della Libertà cfr.

dubbio d'altra parte sul fatto che «le attenzioni e le cure della comunità non [fossero] rivolte in ugual modo alle attività spirituali che materiali, in quanto le prime sono lasciate di gran lunga indietro [...] si direbbe ad un primo esame che i cittadini della capitale della bassa veronese siano tutti individualisti, misantropi, egocentrici, poiché le forme di vita impostate sulla collaborazione, sulla complementarietà del sapere, sullo scambio di idee a tutti utili, non attecchiscono o meglio allignano nelle forme balorde a tutti note attorno ai tavolini dei caffè... Purtroppo è da ritenere che nessuno possa smentire la veridicità del nostro sguardo panoramico sulla attuale situazione, forse un po' troppo crudo e scarno, ma non per questo meno vero»[19].

Quale soluzione davanti a tanta desolazione? L'articolo di Giarola pareva non avere dubbi. Un primo tassello, un primo progetto concreto era sicuramente la costituzione di una biblioteca che sostituisse quelle bombardate e disperse, diventando un punto di incontro per i giovani della comunità, un potente grimaldello per erodere definitivamente la pesante eredità della "tranquillità" cittadina.

§§§

Vestigia. Nella solitudine di una piazza esangue rimodellata dalla brutalità delle bombe alleate all'insegna di un vuoto ottenebrante che rendeva arduo ritrovare – immaginandoli dov'erano stati – i punti di riferimento di un passato comunitario definitivamente cancellato, il torrione quattrocentesco della vetusta rocca veneziana di Legnago si sforzava di rimanere un «simbolo della città»[20]. Miracolosamente sopravvissuto alle incursioni aeree che avevano fatto il vuoto attorno alla sua tozza e massiccia struttura, pesantemente lacerato e ferito dalle schegge, rappresentava nel bene e nel male una metafora dei tempi, l'emblema di una città tormentata, delle sue prospettive, dei suoi ideali più intimi. E di certo nel primissimo dopoguerra non ebbe vita facile; rischiò di essere abbattuto da un «*furor rusticorum*»[21] – come lo definì

Corrispondenza tra don Trecca e l'ing. Guido Tomelleri dal 21-7-1945 al 5-11-1949. Legnago 1976; per i rapporti con Maria Fioroni cfr. invece M. Ferrari, *Il giardino botanico di Montebaldo nel progetto di don Giuseppe Trecca e Maria Fioroni*. Verona 2007; come pure A. Ferrarese, *"Peccato che in ogni città e paese d'Italia non vi sia una Maria Fioroni". Riflessioni e spunti di ricerca sull'esperienza culturale di Maria Fioroni*. In: M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., p. XXXI.

[19] G. G. [Guido Giarola], *Povera la vita culturale legnaghese*, cit.

[20] G. Cenzato, *Legnago in riva all'Adige...*, cit.

[21] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 13, *Corrispondenza (Serie 2/1)*, Giuseppe Trecca a Maria Fioroni, 24 novembre 1947.

emblematicamente don Giuseppe Trecca – tardo superstite della furia che negli ultimi decenni dell'Ottocento aveva smantellato, con certosina precisione a dire il vero, ogni pietra della vecchia fortezza, senza far distinzione tra i mattoni e i bellissimi fregi lapidei disegnati da Michele Sanmicheli. La storia e i vandalismi perpetrati dall'incuria di una comunità quasi del tutto disattenta al proprio patrimonio monumentale e pervasa da un sentire comune limitato, freddo, culturalmente depresso, parevano ciclicamente ripetersi. Dopo le mura di Legnago e di Porto, dopo la demolizione della caratteristica polveriera cinquecentesca che aveva ospitato il museo con le raccolte deboniane[22] – va ricordato, per allargare il campo da calcio! – non rimaneva che il torrione, «unico immusonito superstite»[23], prima di considerare conclusa con successo la *damnatio memoriæ* delle vestigia della piazzaforte militare. Insomma, «dopo i vandali della guerra, i vandali della pace»[24]: «rustici pseudourbanistici»[25] legnaghesi – è sempre la voce di don Trecca – che in nome dell'imminente appuntamento con una presunta modernità a cui la comunità non poteva assolutamente mancare, si facevano ferventi adepti di un oblio per tutto ciò che ricordava un passato angusto e forzatamente costretto nel "vivere in fortezza", rischiando di «ridurre Legnago a una Beozia»[26].

Alla fine gli accorati appelli e le argute invettive del sacerdote – sostenuto dall'ingegnere Guido Tomelleri, da Maria Fioroni e da un'amministrazione comunale fortunatamente conscia della gravità del momento – ebbero la meglio. Il torrione venne graziato, rabberciato alla meglio per evitarne una rovinosa caduta e lasciato languire, simbolo stanco di una comunità spossata: «la piazza cui fronteggiava il municipio – scriveva nel 1951 un giornalista della "Gazzetta del Veneto" – non è attualmente che una grande spianata irregolare. Gli edifici all'intorno sono andati distrutti. Sorge solitario nel mezzo il rudere informe del "torrione", tutto sforacchiato, tutto profonde crepe e mozziconi di muraglie, sfondato da capo a piedi. Misero avanzo. Che se ne farà? La fantasia non ci soccorre ad immaginare come possa essere possibile, pur con l'intervento di sapienti specialisti, ridar vita ad un mutilato così profondamente minato nella salute e, tanto meno, tentar di farlo assurgere a monumento di importante interesse storico ed artistico.

[22] Cfr. M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., p. 66.
[23] A. Tonetti, *Valorizzare per i turisti opere d'arte e musei*, cit.
[24] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 13, *Corrispondenza (Serie 2/1)*, Giuseppe Trecca a Maria Fioroni, 31 luglio 1945.
[25] *Ibid.*, 24 novembre 1947.
[26] *Ibid.*, 8 dicembre 1947.

Così nella sostanza come nella sua iniziale costituzione – per quanto oggi si può discernere – non dovette avere mai caratteristiche di rilievo. È una rovina e nulla più, senza nemmeno il fascino di altre rovine, che presentano un aspetto pittoresco e danno appiglio alle tentacolari ramificazioni dell'edera»[27].

A distanza di un decennio dalla fine della guerra, nel mentre tutt'intorno Legnago risorgeva con una frenesia edificatoria votata purtroppo ad una artefatta verticalità che poco o nulla si armonizzava con l'impianto della sua tradizionale *forma urbis*, il torrione, «sopravvissuto fra tanto sterminio»[28], continuava a mostrarsi «confuso, sbigottito del suo isolamento e trepidante quasi che per l'esigenze di edilizia e d'un piano regolatore incombesse l'estremo sacrificio»[29]. Le impellenti urgenze di una quotidianità comunitaria ancora attardata a mitigare le sue recenti profonde ferite, inevitabilmente intenta a guardare ad un futuro incerto e soprattutto non ancora affrancata dai corollari di quella "tranquillità" che ne impregnava in profondità il *modus vivendi*, non lasciavano immaginare per i ruderi del torrione un utilizzo che andasse oltre il suo simbolico "stare" in una piazza vuota a memoria della città, nell'incapacità collettiva di evitare «di mantenere uno sconcio, che va a demerito di tutti i legnaghesi»[30].

A dire il vero molti anni prima qualche proposta alternativa era stata avanzata: nel 1926 il già citato Alessio De Bon – con l'usuale lungimiranza che ne aveva contraddistinto l'impegno a favore del passato cittadino – riteneva che nei due piani che componevano il torrione avrebbe potuto trovare una conveniente sistemazione «tutta quella parte dello archivio comunale che va dal periodo della dominazione veneta al 1866, nonché la raccolta delle stampe raffiguranti Legnago nelle diverse epoche»[31]. Non se ne fece nulla; l'archivio e la biblioteca comunale, frutto quest'ultima di importanti lasciti ottocenteschi, finirono in parte sepolti sotto le macerie della città bombardata, subendo perdite notevoli. Il corposo fondo librario antico, ricco di esemplari aldini e giuntini sparì misteriosamente e non venne più ritrovato a differenza di una parte consistente dei restanti volumi[32]; mentre una "voce", raccolta nell'immediato dopoguerra,

[27] A. Riccoboni, *Tristezza di Legnago*, cit.
[28] Bcbb, *Fondo Bruno Bresciani*, b. Ad 217: B. Bresciani, *Un vecchio torrione ed una proposta nuova*. Relazione letta alla riunione conviviale del Rotary Club di Legnago, 19 ottobre 1956 (dattiloscritto).
[29] *Ibid.*
[30] A. Tonetti, *Valorizzare per i turisti opere d'arte e musei*, cit.
[31] A. De Bon, *Per la storia e l'arte legnaghese*, cit.
[32] Cfr. M. Aldegheri, *Il fondo antico della Biblioteca di Legnago*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, a. a. 2007-2008 (relatore prof. Paolo Pellegrini).

raccontava delle pagine dei registri dell'archivio comunale disseppelliti utilizzate dai commercianti legnaghesi per incartare generi alimentari[33].

Per il futuro del torrione nel 1956 parve concretizzarsi una svolta, legata ad una proposta di utilizzo che a ben vedere confermava – se ancora ce ne fosse stato bisogno – l'inveterata mancanza di autonomia propositiva della città. Basta infatti rileggere i momenti salienti della sua storia culturale nel primo Novecento (e anche oltre, a dire il vero) per cogliere una verità assiomatica: il fatto cioè che le idee, i progetti, gli investimenti, i musei, le biblioteche (come vedremo a breve) furono pensati e soprattutto realizzati da persone "esterne" all'ambiente legnaghese, in alcuni casi di veloce presenza (come don Trecca e Alessio De Bon) o divenute nel tempo cittadini (come Maria Fioroni). L'elemento che però colpisce è appunto questa vera e propria dipendenza di Legnago da stimoli culturali esterni – tra l'altro non sempre accettati senza difficoltà e ritrosie – a riprova di come la «cittaduzza»[34] con la sua innervata "tranquillità" avesse progressivamente sopito la capacità di percepire il proprio passato, dimenticando «nel fervore di opere che la caratterizza, i fasti della sua storia»[35], pienamente appagata, come aveva scritto Cenzato, dai tramonti, dai traffici lenti, dal paesaggio agreste e dalle chiacchiere immancabili dei caffè.

Non stupisce quindi che sia stato l'ingegnere e storico cereano Bruno Bresciani[36] – nel 1956 primo presidente del neonato Rotary Club di Legnago –, appassionato cultore delle memorie storiche della pianura veronese e fine bibliofilo, a proporre una prima soluzione per il torrione legnaghese che risolveva d'*emblée* due problemi. La mancanza di una biblioteca pubblica in una città che era «senza esitazioni in misura più rilevante d'ogni altro centro del Veronese»[37] e, nello stesso tempo, l'urgente necessità di una "missione" culturale per l'ultimo lacerto della fortezza di Legnago. «A Legnago – scriveva Bresciani – riuscirebbe molto utile e pratica una biblioteca aperta al pubblico e in particolare agli studiosi,

[33] Cfr. *Corrispondenza tra don Trecca e l'ing. Guido Tomelleri*, cit., p. n. n., Giuseppe Trecca a Guido Tomelleri, 14 gennaio 1946: «mi dice un sacerdote di Legnago che gran parte dell'archivio municipale serve ai fruttivendoli ed altri per accartocciare la merce? È vero? Sono carte inutili o anche documenti? Vorrei fare un articoletto un po' umoristico, intitolato: scuola paleografica gratuita a Legnago».

[34] A. Riccoboni, *Tristezza di Legnago*, cit.

[35] A. Tonetti, *Valorizzare per i turisti opere d'arte e musei*, cit.

[36] Su cui cfr. A. Ferrarese, *Tra storia e memoria. Bruno Bresciani (1881-1977)*. In: B. Bresciani, *Tra storia e memoria. Cerea negli scritti di Bruno Bresciani*; a c. di A. Ferrarese. Legnago 2000, pp. 9-27; A. Ferrarese, *Bresciani Bruno*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 1, cit., pp. 162-163.

[37] B. Bresciani, *Un vecchio torrione ed una proposta nuova*, cit.

ai giovani e alle persone in genere che dal libro traggono gli elementi del sapere per inserirsi nella vita professionale e artigiana o per accrescere il bagaglio delle cognizioni onde temprare la loro esperienza. Per vero funzionano piccole biblioteche a carattere scolastico presso il liceo, il ginnasio e la scuola d'avviamento, ma sono riservate esclusivamente agli insegnanti, agli alunni e quindi hanno un campo ed un uso ristretto. Ciò a cui si mira è l'istituzione di qualche cosa di più. Allo stato di semplice proposta è prematuro diffondersi sull'indirizzo, sulle linee e i limiti da porre, certo è da escludere fin d'ora la definizione di circolante con libri dati a prestito agli abbonati per turno e neppure pensare ad un reparto di pubblicazioni a semplice scopo di svago e di passatempo. Al giorno d'oggi vi sono già troppi divertimenti e distrazioni a distogliere la gioventù dall'applicazione all'imparare e conoscere. Qui si tende a far nascere un centro che elevi la cultura, il livello intellettuale, la erudizione dello spirito con mezzi idonei, i quali saranno suggeriti da persone competenti e sperimentate. Di peso e valore è trovare la sede: c'è da augurare che la fondazione metta radici profonde e si sparga rigogliosa per i rami, ma per ora non sarebbe bastevole allogarla nel torrione? È bello pensare al tramutarsi di questo vecchio arnese di guerra in uno strumento di pace, benefico e vantaggioso, al quale non accorrano più armati con il compito di uccidere e con pericolo di morte, ma affluiscano giovani che aspirino a farsi una vita operosa, a crearsi un sereno destino. Mi fu detto che in un non lontano passato una biblioteca s'intitolava a Isidoro Orlandi, un poeta nato dalla palude come il fiore delle ninfee. La sua lirica zampillò fra i disagi e le amarezze che alla pari con il dolore e la malferma salute sovente l'affinano. Ma non è l'elevatezza dei suoi carmi che più riempie d'ammirazione, ma la ferrea volontà da cui era animato per dirozzarsi, per rendersi istruito e sollevarsi dalla condizione di misero figlio della gleba. Il suo nome dato alla biblioteca, sarebbe un'insegna, costituirebbe un esempio da seguire ed un lieto auspicio per essa se avrà la buona sorte di sorgere»[38].

Il nome di Isidoro Orlandi, il poeta contadino che aveva scelto come eponimo quello di "ciabattino dell'Adige" e a cui Bruno Bresciani aveva dedicato alcune pagine nei suoi scritti[39], costituiva dunque il *trait d'union*

[38] *Ibid.*; il progetto rotariano per il torrione legnaghese è ad esempio citato *en passant* anche da A. Tonetti, *Valorizzare per i turisti opere d'arte e musei*, cit.

[39] Cfr. le brevi schede biografiche di R. Dal Cer – R. Ferrarese, *Il poeta Isidoro Orlandi*. In: *Angiari. Il territorio, la storia, il patrimonio artistico*; a c. di B. Chiappa. Angiari 1998, pp. 142-143; A. Ferrarese, *Isidoro Orlandi, il "ciabattino dell'Adige"*. In: *Cerea. La sua gente*; a c. di G. Ziviani – A. Ziviani. Legnago 2000, p. 395.

forte – storico, ideale e morale soprattutto – con le vicende passate della città, con quella biblioteca popolare della Società operaia di mutuo soccorso a lui dedicata[40], come al simbolo del riscatto contadino dall'analfabetismo e dalla miseria. E che la Legnago del 1956 dovesse in qualche modo riscattarsi dalla "tranquillità" era fuor di dubbio; l'attendevano sfide importanti che si intravvedevano all'orizzonte nei primissimi segnali di quel miracolo economico che l'avrebbe di lì a poco abbracciata, come il resto del Paese. Prove fondamentali per cui non era d'altronde ancora del tutto preparata: la mancanza di una biblioteca pubblica in un centro che contava scuole elementari, scuole medie, un liceo e scuole professionali era un sintomo lampante dell'incapacità – a prescindere dalle difficoltà economiche della comunità su cui avremo modo di tornare in seguito – di programmare il proprio futuro, di cogliere i fermenti carsici di una società rurale che si apprestava a "cambiare pelle". La rapida avanzata del comparto industriale legnaghese stimolava nuove professionalità, accresceva nuovi interessi, apriva per la prima volta – scardinando definitivamente l'ereditarietà dei tradizionali mestieri contadini – nuovi scenari occupazionali per le giovani generazioni.

Nella biblioteca pubblica si concentravano quindi le attese e le speranze di una comunità che lentamente stava voltando pagina, lasciandosi alle spalle le tragiche immagini della guerra a poco a poco affievolite, ormai protesa ad un futuro meno incerto. «Da poco è stata ventilata l'idea di formare una biblioteca civica – scriveva ancora Bresciani l'anno successivo alla prima proposta – che elevi la cultura, il livello intellettuale, la erudizione dello spirito, dove affluiscano giovani che aspirino a farsi una vita operosa, a crearsi un sereno destino, ma anche adulti che vogliano perfezionarsi nei rami di attività da loro prescelti con cognizioni ed ammaestramenti utili. La biblioteca allogata in conveniente sede potrà divenire centro di attrazione per ogni iniziativa intesa a diffondere il sapere ed è sperabile che abbia l'appoggio della cittadinanza legnaghese ed anche non manchi la collaborazione, il concorso delle istituzioni culturali della città di Verona»[41].

Nell'entusiasmo del momento, nessuno poteva immaginare che sarebbero dovuti trascorrere altri otto anni prima che i cittadini di Legnago potessero varcare la soglia di una biblioteca pubblica; otto anni

[40] Cfr. i materiali in ACL (presso la Fondazione Fioroni), cat. IX, b. 1, fasc. 11; *Ibid.*, b. 37, fasc. 1; *Ibid.*, b. 37, fasc. 19.

[41] BCBB, *Fondo Bruno Bresciani*, b. Ad 217: B. BRESCIANI, *Rapporti di reciproco interesse fra il basso Veronese e il capoluogo di provincia*. Relazione letta alla riunione conviviale del Rotary Club di Legnago, 6 febbraio 1957 (dattiloscritto).

scanditi da progetti, da riflessioni, da perduranti scarsità di fondi, da qualche ripicca, da solenni proclami e da una mecenate che da tempo stava lavorando in solitario silenzio per completare la sua opera con un'architettura istituzionale che le permettesse di guardare lontano.

§§§

Fondamenta. «Si dice che sia impossibile non intristire nei piccoli centri e non trascorrervi una vita di pettegolezzi e di piccole miserie»[42]: o almeno così riteneva l'anonima redattrice di "Donne e vita" il periodico settimanale dell'Unione delle Donne dell'Azione Cattolica che nel 1954 aveva dedicato a Maria Fioroni un breve ritratto in cui la figura della "signorina" emergeva come edificante ed esemplare, senza dubbio funzionale ai messaggi e al pubblico che la rivista usualmente raggiungeva: «ebbene, ecco qui una figura di donna che pur vivendo in un luogo che è poco più di un paese, è in relazione col mondo intero e che invece di dedicare la sua giornata a vuote chiacchiere inutili, scruta tra i suoi cimeli preziosi per ricostruire il passato. Ella concorre, così, a donare al presente e all'avvenire la conoscenza delle loro origini, la comprensione della graduale trasformazione dei tempi, la visione d'insieme della loro ragion d'essere»[43].

Con profondo acume e con altrettanta capacità di riflessione la chiusa dell'articolo riusciva a cogliere quella che a tutti gli effetti era stata fino ad allora l'essenza dell'esperienza legnaghese di Maria Fioroni[44]: la sua fine sensibilità nel comprendere e nell'assecondare, al momento giusto, le necessità della sua comunità d'adozione, supplendo il più delle volte agli inevitabili ritardi dell'amministrazione pubblica. Una sensibilità a cui non era poi disgiunto quel talento che va sotto il nome di perspicacia, una innata attitudine alla "visione d'insieme" che da sempre la portava a realizzare progetti e opere culturali dalle solide fondamenta.

Quel 1954 era stato a tutti gli effetti un *annus mirabilis* nel corso del quale aveva finalmente potuto avviare il complesso iter che avrebbe portato nel 1958 al riconoscimento della personalità giuridica alla "sua"

[42] *Donne*. In "Donna e vita", XXXV (1954), fasc. 3, p. 2.
[43] *Ibid.*, p. 2.
[44] Per un inquadramento complessivo dell'esperienza legnaghese di Maria Fioroni cfr. *Maria Fioroni nel primo centenario della nascita (17 marzo 1887 – 17 marzo 1987)*. Legnago 1987; A. Ferrarese, *"Peccato che in ogni città e paese d'Italia non vi sia una Maria Fioroni"*, cit., pp. XVII-LXVIII; Idem, *Tra Milano, Faenza e l'Europa. Maria Fioroni e la riscoperta delle ceramiche rinascimentali di Legnago*. In: G. Morazzoni, *Maioliche e armi antiche di Legnago*, cit., pp. 9-80; M. Fioroni, *Cronache legnaghesi 1915-1959*; a cura di A. Ferrarese – S. Vicentini. Legnago 2011.

fondazione, suggellando un sogno personale e un disegno culturale che aveva preso avvio vent'anni prima. Nel mentre i notai lavoravano alacremente alle prime stesure dello statuto e dell'atto costitutivo, il 15 luglio 1955 le sorelle Maria e Gemma Fioroni avevano donato alla costituenda Fondazione Museo Fioroni il loro palazzo di via XX settembre e tutto ciò che vi era contenuto, mobili, suppellettili, cimeli, reperti archeologici, armi bianche e da fuoco. Pochi mesi dopo, il 18 novembre dello stesso anno, venne ceduto alla nascente Fondazione anche un complesso di attigui fabbricati rustici: una parte dei quali, prospicenti la centrale via Matteotti, sarebbe stata adattata ad appartamenti e negozi in grado di costituire una rendita stabile per l'ente[45], mentre la restante parte, coincidente con le ex-scuderie di palazzo Fioroni, rimaneva uno spazio espositivo *in fieri* per le nutrite collezioni archeologiche raccolte negli anni dalla "signorina".

I fermenti attorno alla costituzione della Fondazione Museo Fioroni non erano passati sotto silenzio anche se di per sé non rappresentavano una vera e propria novità per la comunità legnaghese. Dai primi anni '40 le sorelle Fioroni non avevano mai nascosto il desiderio che il loro museo privato passasse alla città: al di là dei propositi, erano però rimasti nell'ombra i tempi e soprattutto le effettive modalità della cessione. E di certo le recentissime disonorevoli vicende del museo civico deboniano, della biblioteca civica, sommate alla diffusa indifferenza della città per il proprio patrimonio monumentale, dilatarono di molto il momento del passaggio di consegne e – proprio all'aprirsi degli anni Cinquanta – raffreddarono gli entusiasmi delle sorelle Fioroni nei confronti del Comune di Legnago, sostituito da una fondazione privata che avrebbe di sicuro tutelato meglio l'immenso patrimonio accumulato. Con buona pace di un sollevato don Trecca, da sempre profondamente ostile ad una cessione "pubblica" delle collezioni fioroniane: «conoscendo i legnaghesi – aveva suggerito alla "signorina" –, le avevo proposto che lasciandolo al comune ponesse una clausola per impedirgli di alienarlo, o manometterlo, o annullarlo, come ha fatto per altri lasciti»[46].

Nel mentre le pratiche giuridiche per la costituzione della Fondazione Museo Fioroni proseguivano lentamente incanalate nei tortuosi meandri della burocrazia ministeriale, a Legnago la proposta rotariana per

[45] AFF, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 1, *Verbale di insediamento del Consiglio di amministrazione della Fondazione Museo Fioroni e verbale di consegna immobili e mobili (1958)*.
[46] AFF, *Fondo Maria Fioroni*, b. 13, *Corrispondenza (Serie 2/1)*, Giuseppe Trecca a Maria Fioroni, 2 febbraio 1954.

l'istituzione di una biblioteca pubblica non aveva lasciato indifferente l'amministrazione comunale. Nel gennaio 1957, a distanza di qualche mese dal pronunciamento pubblico di Bruno Bresciani, il sindaco Dino Limoni aveva promosso l'istituzione di un comitato comunale – a cui venne invitata anche Maria Fioroni – che avrebbe dovuto valutare la fattibilità dell'istituzione di una biblioteca pubblica legnaghese[47]. Pur in mancanza dei documenti ufficiali dei lavori non reperibili nell'archivio comunale di Legnago, pare plausibile ipotizzare che il comitato ebbe vita breve e non lasciò tracce significative di proposte e progetti. Sul tavolo delle ipotesi concrete rimaneva l'offerta da poco avanzata dal Rotary Club che aveva già stanziato 1 milione di lire, come primo impulso ad un'azione pubblica che a tutti gli effetti tardava a concretizzarsi, come ben presto gli eventi avrebbero dimostrato. Attanagliato dalle spese della ricostruzione e dalle priorità di una quotidianità cittadina ancora precaria e difficile, il Comune diede forfait, rimodulando nella scala delle priorità la posizione occupata dalla biblioteca pubblica: «nonostante la ricostruzione post-bellica – scriveva il corrispondente de "Il Giorno" di lì a qualche anno –, non è stato operato il risanamento di alcune zone in città. Il 20% circa delle abitazioni si presenta in condizioni disastrose, vecchissime case risparmiate dalle bombe ma non dall'umidità [...]. C'è una Legnago [...] che nell'euforia delle opere pubbliche sogna imprese come la superstrada superveloce Legnago-Verona [...] ma nel centro il liceo-ginnasio, le scuole elementari, l'istituto tecnico, la direzione didattica e l'ispettorato scolastico sono alloggiati in una squallida caserma prenapoleonica e solo per l'istituto tecnico c'è un progetto in vista»[48].

§§§

Esordi. Gli indizi e le coincidenze, si sa, a volte possono essere rivelatori, anche in mancanza di prove esplicite e concrete. Non sappiamo se e quando Maria Fioroni – alla vigilia della nascita ufficiale dell'omonima fondazione – abbia iniziato ad immaginare, come molte altre volte nel corso della sua esperienza legnaghese, di intervenire direttamente nell'*affaire* ormai completamente arenato della biblioteca pubblica. Non conosciamo ad esempio quali sensazioni abbia ricavato dalla partecipazione alla commissione comunale per la biblioteca pubblica

[47] *Ibid.*, b. 17, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Dino Limoni a Maria Fioroni, 17 gennaio 1957.
[48] R. Franchini, *Altro che emigrazione: c'è tanto lavoro qui*. In "Il Giorno", 26 settembre 1964.

promossa nel gennaio 1957 dal sindaco di Legnago Dino Limoni[49]. Non è un caso però che nel torno di qualche mese dalle spesse mura di palazzo Fioroni cominciassero a trapelare voci e sussurri sull'imminente aggregazione e sul definitivo riordinamento di una grande biblioteca museale dedicata alla millenaria storia della città.

È difficile, a dire il vero, non pensare ad una voluta coincidenza. Erano d'altronde decenni che in casa Fioroni si collezionavano volumi più o meno rari, opuscoli, intere raccolte di quotidiani e periodici, pamphlet, esemplari unici ed introvabili di letteratura d'occasione. Si trattava di materiali, pazientemente accumulati e gelosamente custoditi[50], che erano a tutti gli effetti una sorta di appendice documentaria delle collezioni museali, il necessario corollario per la comprensione e per la contestualizzazione delle "storie" che da quegli oggetti promanavano[51]. Nell'aprile 1957 il professor Francesco Zorzi che fin dagli anni '30 fu un assiduo protagonista delle ricerche e dei progetti fioroniani[52] – e di lì a qualche anno sarà anche il primo direttore della Fondazione Museo Fioroni –, informava la "signorina" di aver iniziato ad acquistare libri per la «"nostra" biblioteca»[53]. Il cenno era sicuramente riferito alla corposa biblioteca museale in corso di catalogazione e di implementazione in vista di un suo probabile trasferimento da palazzo Fioroni ad una nuova sede ricavata dalle ex-scuderie. La recente scoperta, proprio nel corso dell'estate 1957, dell'imponente villa romana nella località Venezia Nuova di Villa Bartolomea e il recupero dell'importante lacerto musivo che ne costituiva il reperto più significativo, aveva fatto sorgere la necessità di nuovi spazi espositivi che avrebbero permesso la riorganizzazione delle collezioni archeologiche pre-protostoriche e romane, ormai troppo "strette" nelle sale del palazzo principale[54].

[49] Cfr. M. Ferrari, *Limoni Dino*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 1, cit., p. 482.

[50] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 16, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Angelo Grammatica a Maria Fioroni, 23 febbraio 1958: «mi preme assicurarla che né in biblioteca né in archivio nessuno è entrato, all'infuori di me e di Giuseppe, per la ordinaria manutenzione. [...] Stia tranquilla gentil signorina che la sua consegna è rigorosamente osservata ed ho piacere di assicurarla in merito».

[51] Cfr. A. Ferrarese, *Prefazione*. In: F. Melotto, *Risorgimento di provincia. Legnago durante la dominazione austriaca (1814-1866)*. Legnago 2012, pp. 5-9.

[52] Cfr. A. Aspes – S. Ruffo, *Zorzi Francesco*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 2, cit., pp. 908-910; per gli stretti rapporti di collaborazione con Maria Fioroni cfr. invece M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., *ad indicem*.

[53] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 14, *Corrispondenza (Serie 2/1)*, Francesco Zorzi a Maria Fioroni, 26 aprile 1957.

[54] C. B. [Cirillo Boscagin], *Al Museo Fioroni una biblioteca storica*. In "L'Arena", 24 novembre 1957, l'autore dava notizia dei lavori di riatto delle vecchie scuderie di palazzo Accordi-Fioroni: «si stavano apprestando i locali della ex scuderia a sale per accogliere il materiale di epoca romana raccolto ora nel corpo centrale del Museo e parte dei resti rinvenuti giorni fa nella nostra valle nei pressi di "Venezia N<u>ova"».

Da tempo, gli spazi delle ex-scuderie erano stati pensati per un ampliamento della sezione archeologica del Museo; l'importante campagna di scavo di Venezia Nuova aveva probabilmente accelerato l'urgenza di un loro completo riatto. Nelle intenzioni della "signorina" l'edificio, che era disposto su due piani, avrebbe dovuto ospitare il riallestimento dei materiali archeologici al piano terra e, in un secondo momento, la collocazione della biblioteca museale e storica al primo piano. Tutto si era svolto in fretta, ancora una volta su impulso di Maria Fioroni che non potendo ancora contare sulla "sua" fondazione – che, arenata dal 1954 nelle maglie della burocrazia ministeriale, sarebbe divenuta operativa solo nel febbraio 1958 – decise di intervenire personalmente per dare avvio agli impellenti lavori di restauro.

Come accennato, verso la fine del 1957, le voci su questi interventi che avrebbero ampliato notevolmente la superficie espositiva del Museo Fioroni erano via via diventate più insistenti e con esse anche alcune indiscrezioni che riguardavano la preziosa collezione libraria. In un articolo del 24 novembre don Cirillo Boscagin, uno dei fortunati frequentatori ammessi a sfogliare il "tesoretto" librario, fino ad allora gelosamente custodito tra le stanze private di Maria Fioroni, poteva anticipare le caratteristiche di questa importante biblioteca – «necessario complemento del Museo storico»[55] – che si sarebbe articolata «in tre distinte sezioni corrispondenti alle sezioni del Museo: storia di Legnago e basse veronesi, storia di Verona e provincia, storia del Risorgimento (intesto quest'ultimo in senso largo, dall'epoca cioè napoleonica alle ultime grandi guerre)»[56]. Proprio in quei giorni si stava provvedendo «alla catalogazione del materiale già giacente nei magazzini del Museo e alla provvista, sotto la consulenza tecnica del prof. Zorzi... del materiale mancante»[57]. Nessun cenno, a dire il vero, sul futuro "pubblico" di questa biblioteca privata; non è però così difficile supporre che l'approntamento dei nuovi amplissimi locali, la catalogazione dei volumi e la loro implementazione fosse in realtà finalizzata ad uno scopo più ampio che sottintendeva quel "guardare avanti", emblematico dell'intera vita della "signorina".

§§§

[55] *Ibid.*
[56] *Ibid.*
[57] *Ibid.*

Progetti. Nei primi mesi del 1958 – dopo che il 9 febbraio l'agognato decreto di riconoscimento della personalità giuridica alla Fondazione Museo Fioroni era finalmente stato promulgato dal presidente della Repubblica – stavano giungendo a termine le importanti sistemazioni edilizie ai negozi e agli appartamenti di via Matteotti che avrebbero permesso alla neonata istituzione culturale legnaghese di dotarsi di un'entrata patrimoniale stabile per il raggiungimento delle proprie finalità statutarie.

Alla fine di maggio, il professor Zorzi che fino a quel momento, pienamente calato nella parte di *alter ego* fioroniano, aveva meticolosamente sovrinteso ai cantieri, informava la professoressa Bruna Forlati Tamaro[58], soprintendente per i Beni archeologici del Veneto e di lì a poco chiamata a far parte del primo Consiglio di amministrazione della Fondazione Museo Fioroni, sulla complessiva situazione dei progetti. Terminato il primo "stralcio" dei lavori, l'architetto veronese Libero Cecchini, a cui Maria Fioroni aveva affidato gli interventi, avrebbe iniziato ad occuparsi immediatamente dell'edificio delle ex-scuderie, dal momento che entrambe le sorelle Fioroni – Gemma, in particolare, «che "non vuole morire senza prima aver visto quelle sale a posto"»[59] – avevano espresso il vivo desiderio di «sollecitare la sistemazione del corpo di fabbricato già adibito a stalla per allogarvi la biblioteca, la raccolta archeologica e ricavare pure una sala conferenze»[60]. Nella stessa lettera, Zorzi riferiva anche dei recenti contatti avuti con l'amico Guglielmo Manfrè, al tempo soprintendente bibliografico per le provincie di Verona e Trento, che rivelavano palesemente le effettive intenzioni della "signorina" in merito al futuro pubblico della propria biblioteca[61].

Con l'insediamento effettivo del Consiglio di amministrazione presieduto vita natural durante dalla sua istitutrice (24 luglio 1958), la Fondazione Museo Fioroni entrava quindi nel pieno dei suoi poteri,

[58] Cfr. E. Buchi, *Forlati Tamaro Bruna*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 1, cit., pp. 382-383.
[59] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1958.
[60] *Ibid*.
[61] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 17, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Guglielmo Manfrè alla direzione della Fondazione Fioroni, 23 maggio 1958: «desidero esprimere a codesta onorevole direzione i sensi della mia ammirazione per quanto ha saputo realizzare a beneficio della cultura e di Legnago e in particolare devo compiacermi del progetto d'istituire una biblioteca pubblica, per la quale assicuro tutto l'appoggio di questa Soprintendenza, al fine di dare alla città di Legnago un così necessario strumento di elevazione spirituale e morale»; cfr. anche *Ibid*., Maria Fioroni a Guglielmo Manfrè, 27 maggio 1958: «la ringrazio a nome della Fondazione Museo Fioroni per la benevolenza dimostrata. Siamo certi che per il suo autorevole appoggio e per il prezioso interessamento del professor Zorzi, Legnago potrà avere quella biblioteca che tanto desideravo e che da tempo avevo in animo di creare».

iniziando fin da subito ad esaminare le complesse questioni che riguardavano il prosieguo degli interventi alle ex-scuderie. Sfogliando le pagine delle primissime verbalizzazioni consiliari, da cui filtrano – seppur velatamente dissimulate nello stile burocratico dell'epoca – la "voce" e la "presenza" di Maria Fioroni, è possibile ricostruire nel dettaglio la scansione di una programmazione che avrebbe intensamente impegnato l'ente (e soprattutto) le sue risorse economiche nei successivi sei anni.

La consistenza dei finanziamenti necessari per il completamento degli interventi alle ex-scuderie fu difatti uno dei nodi più delicati e difficili che il recente Consiglio di amministrazione dovette affrontare. Fin dalle prime sedute la valutazione sistematica dei progetti e dei corposi relativi capitolati di spesa, fece emergere con chiarezza che la Fondazione non avrebbe potuto con le proprie forze affrontare da sola l'entità dei costi complessivi, assolutamente fuori dalla portata delle sue annuali entrate patrimoniali. Non sfuggiva d'altra parte ai consiglieri che le alternative praticabili erano a dir poco inesistenti. Non potendo contare sulle "perenni" difficoltà economiche dell'amministrazione comunale o sulla scarsa liberalità dei cittadini legnaghesi – «succede che alla generosità della popolazione locale si creda poco e in essa non si abbia molta fiducia»[62], come ammoniva un'inchiesta de "L'Arena" di qualche anno dopo – la via d'uscita sembrava puntare ancora una volta nella direzione della munificenza delle sorelle Fioroni.

Conscia dell'improcrastinabile urgenza di sistemare gli importanti ritrovamenti di Venezia Nuova che erano continuati a riaffiorare anche nel corso della campagna di scavo dell'estate 1958[63], l'11 settembre, la presidente, dopo aver preso la parola, informò il Consiglio di amministrazione che «per dar corso sollecitamente ai lavori di sistemazione della parte di fabbricato destinato a sede del Museo archeologico»[64] aveva deciso di elargire una prima somma di 605.000 lire perché fossero d'impulso all'avvio dei lavori. Non mancano, nella stessa seduta, anche precise disposizioni relative alla «biblioteca storica»[65], affidata – assieme al

[62] *I legnaghesi hanno sempre risposto ai richiami patriottici e umanitari*. In "L'Arena", 26 agosto 1961.
[63] AFF, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 4, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, pp. 7-8 (11 settembre 1958): «con la scoperta di materiale archeologico in località Venezia Nuova in Comune di Villa Bartolomea ed in località Comune di Castagnaro è necessario provvedere alla sistemazione dei locali esistenti nel retro del fabbricato principale, già adibiti a scuderie».
[64] *Ibid*., p. 3.
[65] *Ibid*., p. 7; altre verbalizzazioni successive fanno riferimento alla "biblioteca storica" o più in generale alla biblioteca cfr. ad esempio *Ibid*., p. 9 (7 novembre 1958); *Ibid*., b. 2, fasc. 5, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, pp. 18-20 (11 marzo 1959).

prezioso archivio documentale del Museo – alle cure del colonnello Angelo Grammatica, un ex-ufficiale del Genio pontieri di Legnago che da qualche anno accudiva con pazienza e disinteresse alle raccolte fioroniane nei mesi invernali in cui le sorelle abbandonavano la vita cittadina per raggiungere il fratello Oreste nella casa milanese di foro Bonaparte: «per quanto riguarda l'archivio e la biblioteca pur essendo raccolti con ordine non son sistemati in maniera organica e conforme alle necessità di un archivio e di una biblioteca storica funzionale per cui si è ravvisata la necessità di provvedere sollecitamente alla sistemazione definitiva»[66].

A questo proposito, è alquanto interessante notare come la stampa locale diede immediato rilievo alle decisioni assunte nella seduta consiliare dell'11 settembre, attese – verrebbe da pensare – con particolare trepidazione da una comunità che aveva già avuto sentore delle importanti novità che la nascita della Fondazione Museo Fioroni avrebbe portato alla città. Il primo a cogliere l'eco di questi notevoli fatti fu ancora una volta don Boscagin che in un breve articolo de "L'Arena" tracciava un sommario resoconto di quella che in effetti era stata la prima seduta "programmatica" della nuova istituzione, contraddistinta da una «solida situazione finanziaria»[67] che le aveva consentito di abbozzare un ambizioso piano che avrebbe permesso, di lì a qualche anno, il progressivo ammodernamento della vita culturale cittadina[68].

A prescindere dall'indubbia solidità finanziaria della Fondazione su cui Boscagin – e con lui plausibilmente buona parte della comunità – faceva fiducioso affidamento, nei primi mesi del 1959 la definizione del progetto complessivo delle ex-scuderie aveva fatto lievitare i costi a oltre 5 milioni di lire[69]. L'architetto veneziano Ferdinando Forlati[70] – il

[66] *Ibid.*, b. 2, fasc. 4, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 4 (11 settembre 1958).
[67] *Nella Fondazione Museo Fioroni*. In "L'Arena", 17 settembre 1958.
[68] Cfr. D. C. B. [don Cirillo Boscagin], *Concorso per un tema sul Museo Fioroni*. In "L'Arena", 14 ottobre 1958; *Il Museo Fioroni aperto al pubblico*. In "L'Arena", 25 ottobre 1958: il Museo sarebbe rimasto aperto nella "Settimana dei Musei", dalle 15 alle 18 di ogni giorno, con ingresso libero; cfr. anche *I vincitori del concorso sul Museo Fioroni*. In "Il Gazzettino", 16 dicembre 1958; *Premiati i vincitori del concorso "Fioroni"*. In "L'Arena", 17 dicembre 1958: durante la cerimonia di premiazione Maria Fioroni lanciò un appello «alla cittadinanza affinché voglia conoscere meglio e quindi apprezzare il Museo». In entrambi questi due ultimi articoli il Museo Fioroni viene aggettivato "nazionale": di primo acchito si potrebbe pensare ad una velleità dei due redattori (anche se congruenze stilistiche fanno propendere per una medesima "penna") che comunque giustifica ancora una volta la percezione degli "straordinari" eventi accaduti negli ultimi mesi. L'istituzione della Fondazione, prima, l'equiparazione ai musei nazionali statali nel corso della "Settimana dei Musei", dopo, avevano indubbiamente stuzzicato la *grandeur* della cittadina.
[69] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 20 (11 marzo 1959).
[70] Cfr. D. Zumiani, *Forlati Ferdinando*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 1, cit., pp. 380-381.

nuovo progettista, marito di Bruna Tamaro, che in nome di un'amicizia di lunghissima data aveva offerto gratuitamente a Maria Fioroni la propria consulenza – propose conseguentemente ad un dubbioso e titubante Consiglio di amministrazione una ripartizione degli interventi "a stralci" che avrebbe plausibilmente consentito di reperire con più calma le notevoli risorse economiche per il completamento dell'opera.

§§§

Congedi. L'avvio dell'imponente progetto fioroniano e il trapelare sempre più insistente dei suoi articolati dettagli culturali ed economici – in particolare la prospettata istituzione di una biblioteca pubblica per la città – non lasciarono indifferente l'amministrazione comunale che decise di farsi intermediaria per ricongiungere i protagonisti principali delle due realistiche proposte che fino a quel momento erano state avanzate, il Rotary Club di Legnago e la Fondazione Museo Fioroni. Di fronte alle cifre definitive evidenziate dall'architetto Forlati, l'unione delle forze attorno ad un piano di certo ambizioso ma "strategico" per la città pareva il percorso più ragionevole da seguire.

Va da sé che, come spesso accade, non sempre le buone intenzioni incontrano il *placet* di tutti i soggetti coinvolti. Nella primavera del 1959 si tenne quindi un primo incontro – che, a dire il vero, fu anche l'ultimo – tra i rappresentanti del Club rotariano legnaghese, della Fondazione Museo Fioroni e del Comune di Legnago. Il sindaco Michele Fontana ne riassumeva così i contenuti rivolgendosi al professor Luciano Battistoni presidente del Rotary Club della cittadina atesina il 6 aprile 1959: in merito «allo scambio d'idee seguitone in ordine alla istituzione di una biblioteca pubblica mi preme sottolineare – scriveva Fontana – la necessità che l'iniziativa stessa abbia seguito. Questa civica amministrazione non può, per intanto, dati i gravosi oneri che ha sostenuto e che sta sostenendo per la ricostruzione e per l'adeguamento dei servizi allo sviluppo edilizio e demografico del capoluogo, nonché per le opere pubbliche di carattere generale, affrontare la prospettiva di una istituzione propria, che, ovviamente, richiederebbe la disponibilità di locali e di mobilio adatti. Seguendo questa finalità e valutata l'attuale impossibilità finanziaria, non può questo comune disattendere la iniziativa accolta dalla Fondazione "Museo Fioroni" di dar vita, nell'ambito della stessa, ad una biblioteca pubblica che potrebbe agevolmente soddisfare alle esigenze cittadine»[71].

[71] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1959, Michele Fontana a Luciano Battistoni, 6 aprile 1959.

I magri bilanci del Comune non avrebbero comunque impedito all'amministrazione di predisporre una significativa erogazione a favore della Fondazione, stornando «lo stanziamento annuo che il Consiglio comunale [aveva] stabilito di inserire, dallo scorso esercizio, nel bilancio di previsione»[72] per l'istituzione di una biblioteca pubblica. Quest'ultimo passaggio confermava, tra l'altro, una serie di concreti contatti pregressi tra la Fondazione e gli amministratori della comunità che oltre a testimoniare di un'effettiva sintonia con il sindaco – non a caso Maria Fioroni nelle sue disposizioni testamentarie disporrà che sia Michele Fontana ad essere suo curatore testamentario e a succederle come presidente della Fondazione – evidenziava il progressivo affermarsi di una diversa percezione dell'opera culturale della "signorina". La definitiva istituzionalizzazione della Fondazione Museo Fioroni impresse, in altri termini, un concreto salto di qualità nei rapporti con il Comune di Legnago e con i suoi amministratori, chiamati statutariamente ad esprimere la maggioranza dei consiglieri di amministrazione dell'ente. E seppur non mancheranno nel prosieguo degli anni le inevitabili amarezze paventate da don Trecca, le delusioni e le incomprensioni che Maria Fioroni si troverà ad esempio più volte a confessare ai suoi corrispondenti più intimi, il rapporto parve esplicitarsi d'ora in avanti nell'accondiscendente consapevolezza per la Fondazione di un suo ruolo culturale pienamente formalizzato, a supplenza e integrazione di quanto l'amministrazione della città non era in grado di fare.

Tornando quindi ai problemi della biblioteca pubblica, nel rivolgersi al presidente del Rotary Club cittadino il sindaco Fontana si preoccupava che il sodalizio riconsiderasse «l'opportunità di contribuire, secondo l'encomiabile gesto manifestato, a suo tempo, a quest'amministrazione, all'appoggio della iniziativa»[73]. Il milione di lire stanziato personalmente da Bruno Bresciani e devoluto al Club avrebbe infatti costituito un altro prezioso fondamentale tassello nell'architettura del progetto che la Fondazione stava tenacemente tentando di portare a conclusione.

Nonostante le aspettative dei protagonisti e soprattutto nonostante gli impegni presi a suo tempo, la risposta del Rotary Club non fu positiva. Non è facile cogliere – come spesso accade quando lo storico deve necessariamente leggere tra le righe impressioni e sensazioni volutamente solo accennate o discretamente celate nei formalismi della corrispondenze – i motivi di questo rifiuto che, di primo acchito,

[72] *Ibid.*
[73] *Ibid.*

sembrano difficilmente collimare con l'amplissima disponibilità che lo stesso Bruno Bresciani qualche anno prima aveva espresso nei confronti di una biblioteca pubblica legnaghese. La poca loquacità della documentazione utilizzata non rende nemmeno agevole l'avanzare ipotesi plausibili. Nella sua risposta al sindaco Fontana il presidente Battistoni parve recriminare una sorta di primazia *ad excludendum* del progetto rotariano che avrebbe dovuto prevedere, come suo necessario corollario, l'esclusiva collaborazione con l'amministrazione comunale di Legnago: «come già ebbi a dirle nei nostri precedenti colloqui, sia nella sede comunale che in casa Fioroni, alla presenza della signorina Fioroni, e come mi premuro dirle ora, dopo averne ricevuto mandato dai soci del mio Club, il preciso obbiettivo cui doveva servire l'offerta del Rotary non contemplava la Fondazione Fioroni, bensì la istituzione di una biblioteca comunale da detta Fondazione indipendente»[74].

Parole adamantine, a dire il vero, che lasciano comunque in ombra le vere motivazioni di questo improvviso capovolgimento di fronte, reso ancora più inspiegabile dal *résumé* che di questa vicenda diede Bruno Bresciani in un intervento del 1966: «a pochi mesi dalla fondazione [del Rotary Club di Legnago] si è avanzata una proposta per dar vita ad una biblioteca civica che fu accolta subito dall'amministrazione comunale e in decorso di tempo tradotta in realtà anche se il nostro Rotary, che aveva già in via preliminare indetto riunioni d'intesa con il sindaco della città di Legnago, ne rimase irragionevolmente escluso. Così il primo fondo di un milione riversato al raggiungimento di siffatto scopo prese altra destinazione e cioè venne riversato a borse di studio»[75].

Il cambiamento di fronte del Comune rispetto alla prima proposta rotariana e la sua decisione di appoggiare il progetto della Fondazione Museo Fioroni paiono quindi costituire nelle righe appena citate il *vulnus* dell'intera vicenda e il motivo scatenante del rifiuto. È difficile d'altronde immaginare che il Rotary Club di Legnago non avesse compreso i motivi effettivi che avevano spinto l'amministrazione comunale a dare credito alla "signorina". Il milione rotariano sommato – come vedremo tra poco – ad un altro milione racimolato tra le pieghe del magrissimo bilancio comunale non avrebbero permesso di fare molta strada; di certo non

[74] *Ibid.*, Luciano Battistoni a Michele Fontana, 25 aprile 1959.

[75] Bcbb, *Fondo Bruno Bresciani*, b. Ad 217: B. Bresciani, *Dieci anni di vita rotariana*. Relazione letta alla riunione conviviale del Rotary Club di Legnago, 15 novembre 1966 (a stampa). La somma di 1 milione di lire venne stanziata personalmente dall'ingegner Bruno Bresciani, cfr. *Rotary Club Legnago. 1956-2006 i primi cinquant'anni*; a c. di L. Brangian – R. Scola Gagliardi – A. Todesco. Legnago 2006, p. 34.

si sarebbe potuto restaurare il torrione né acquisire i libri e gli arredi per una nuova sede che rimaneva ancora da individuare, approntare e adeguare alle necessità funzionali di una biblioteca pubblica. In quello stesso torno di anni, il concretizzarsi del progetto fioroniano, di certo non privo di difficoltà, costituiva comunque agli occhi degli amministratori comunali e della comunità legnaghese una solida ipoteca sulla buona riuscita dell'iniziativa.

La presunta "irragionevole esclusione" del Rotary Club, ampiamente sconfessata dai documenti più sopra citati, tradiva con buona probabilità più recondite ostilità e incompatibilità su cui non conviene fare ulteriori ipotesi. Di certo l'inspiegabile chiusura del Club legnaghese non lasciò indifferente Maria Fioroni che in una lettera di qualche anno successiva al fratello Oreste ritornava *en passant* su questi fatti, lasciando trasparire altri particolari della "ruggine" che la vicenda aveva depositato. L'occasione era stata la visita del Rotary Club di Faenza, favorita dal professor Liverani, direttore del Museo Internazionale della Ceramica e da tempo suo prezioso corrispondente di "cose" ceramiche: «sono rimasti tutti ammirati – scriveva la "signorina" – e meravigliati del Museo che credevano poca cosa e vogliono tornare. Sono stata a pranzo con loro, invitata dal Rotary di Legnago che mi ha trattato con tutti gli onori. Eravamo in una cinquantina, ma non c'erano né Bresciani né quel professore che voleva cancellare il nome di Fioroni. Avevo sistemato il cortile come ti avevo detto, perciò sono andati a visitare anche la costruenda biblioteca, ammirata dal Rotary di Faenza; quello di Legnago, naturalmente non si è pronunciato»[76].

§§§

Doni. Voltata definitivamente pagina sulla deludente vicenda rotariana, al termine dell'estate 1959 il Consiglio di amministrazione della Fondazione tornava ad occuparsi della nuova biblioteca, incalzato – ora che anche il Comune di Legnago aveva lasciato trapelare la propria adesione all'importante iniziativa culturale di Maria Fioroni – da un'opinione pubblica che sempre più a gran voce ne reclamava l'istituzione. Il 2 settembre, ad esempio, il "Corriere del mattino", titolando un suo pezzo *Sempre auspicabile una biblioteca per le popolazioni della bassa veronese*, faceva il punto sulla complessiva situazione della città proiettata

[76] AFF, *Fondo Maria Fioroni*, b. 15, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Maria Fioroni a Oreste Fioroni, 2 maggio 1961.

verso il nuovo decennio, con un chiaro riferimento al ruolo di guida ideale che si apprestava ad assumere: «Legnago – scriveva l'anonimo redattore – si va sempre più allargando, la comunità aumenta e accrescono così di numero le piccole industrie, le botteghe, i pubblici ritrovi. Ma una cosa manca ancora: la biblioteca»[77]. E d'altra parte, nonostante i molti incontri ufficiosi con gli amministratori della città intercorsi nei mesi precedenti, come pure le numerose indiscrezioni che avevano già fatto conoscere ai legnaghesi molti particolari del progetto fioroniano, il Consiglio di amministrazione della Fondazione Museo Fioroni non si era ancora ufficialmente esposto con una specifica delibera che formalizzasse l'impegno all'istituzione di una biblioteca pubblica legnaghese.

In quell'autunno inoltrato, pervaso di intenzioni e di stimoli che sembravano allacciare idealmente i progetti della "signorina" e i bisogni culturali della "sua" città, era quindi arrivato il momento per compiere il passo definitivo. Nella seduta del 21 novembre la presidente espose come «molte richieste sono state e vengono rivolte, a questo ente, dalla popolazione legnaghese affinché sia realizzata una vecchia aspirazione: quella della istituzione di una biblioteca popolare. Tale opera sarebbe anche attuabile, da parte di questa amministrazione, usufruendo dei locali del primo piano del fabbricato che si trova a nord del palazzo dove ha sede il Museo [...] – il piano terra, dello stesso fabbricato, è già destinato a sede del Museo archeologico – l'accesso sarebbe possibile dal numero 43 di via Matteotti. Detto edificio, che copre una superficie di circa 300 mq., ha però necessità di essere riattato e sistemato conformemente alla sua destinazione. A tale scopo – proseguiva – il signor architetto Forlati di Venezia ha donato un progetto di sistemazione dell'edificio da destinarsi anche a biblioteca popolare [...], razionale ed idoneo a raccogliere la biblioteca stessa[78]: il costo per la realizzazione, comprese alcune

[77] *Sempre auspicabile una biblioteca per le popolazioni della bassa veronese*. In "Corriere del mattino", 2 settembre 1959.

[78] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 16, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Ferdinando Forlati a Maria Fioroni, 19 dicembre 1959: «le ritorno i disegni relativi alla sistemazione del Museo archeologico e della sovrastante Biblioteca. Come ella potrà vedere vennero introdotte delle varianti al mio primitivo progetto con lo scopo di rendere il piano destinato a Biblioteca più efficiente: si sono così aperte nel prospetto delle nuove finestre che non turbano la facciata e che danno maggior luce a degli ambienti che, per lo stesso scopo cui sono destinati, ne hanno grande bisogno. Di più dopo l'ingresso dove trovasi lo schedario e il bancone di distribuzione dei libri, venne ricavata la sede della direzione, quindi la sala di lettura e infine quella di deposito. Alla scala venne dato il necessario sviluppo per potere raggiungere dal piano terra quello superiore. Inutile dire che i nuovi solai devono poter sostenere un sovra<c>carico superiore a quello consueto, data la presenza delle numerose scaffalature ripiene di libri».

varianti al piano generale, del progetto ammonta per il piano primo a lire 3.800.000 [...]. Le disponibilità finanziarie della Fondazione sono però molto limitate: infatti mentre la rendita attuale potrebbe garantire il funzionamento della biblioteca in parola, data la struttura organica e amministrativa dell'ente, non può assolutamente coprire né l'importo specificato sopra né parte dello stesso, inoltre non può provvedere all'intera integrazione delle opere necessarie per tenere aggiornata l'istituzione e non può provvedere all'acquisto della mobilia, per cui, si rende necessario, indispensabile il contributo di qualche ente interessato alla realizzazione dell'opera»[79].

Ed era ancora lei a dare l'esempio, a fare il primo passo: avrebbe personalmente stanziato 1 milione di lire per accelerare i lavori più urgenti, «preso atto della necessità di conseguire l'istituzione di un'opera così importante per la vita culturale della popolazione legnaghese»[80]. Il Consiglio di amministrazione, dopo aver sostenuto all'unanimità quanto proposto con l'usuale lungimiranza dalla "signorina", decise di rivolgere un appello formale – oltre che al Comune di Legnago – all'amministrazione provinciale di Verona e alla Soprintendenza bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento, Bolzano, confidando nell'attenzione e nella disponibilità economica di enti con cui erano già state avviate alcune consultazioni nei mesi appena trascorsi[81].

Verso la fine della seduta, quando ormai tutte le decisioni erano state ratificate e il futuro della biblioteca pubblica di Legnago pareva avviato – pur in tempi non ancora del tutto certi – ad una positiva conclusione, Maria Fioroni comunicò ai consiglieri che avrebbe donato la sua intera «biblioteca personale [...] per costituire così, con le donazioni che sono già pervenute, il primo gruppo di pubblicazioni

[79] AFF, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, pp. 23-24 (21 novembre 1959).

[80] *Ibid.*, p. 24.

[81] Cfr. *Approvata l'istituzione di una biblioteca popolare*. In "L'Arena", 25 novembre 1959; *Approvata dalla Fondazione Fioroni l'istituzione di una biblioteca pubblica*. In "Corriere del mattino", 25 novembre 1959. L'anno seguente il Consiglio comunale di Legnago deliberava una sua partecipazione all'iniziativa, cfr. quindi *Sarà presto ricostruito l'asilo infantile di Porto*. In "L'Arena", 26 gennaio 1960: a prescindere dal titolo, l'articolo riporta l'elenco degli ordini del giorno, tra cui «istituzione biblioteca popolare presso la Fondazione Museo Fioroni»; *Questa sera riunione del consiglio comunale*. In "L'Arena", 4 febbraio 1960; *Esauriente illustrazione degli assessori sul bilancio di previsione in consiglio*. In "Corriere del mattino", 6 febbraio 1960 (il contributo comunale alla nascente biblioteca ascendeva a 1.300.000 lire); *Conclusa con una seduta fiume la tornata del consiglio comunale*. In "L'Arena", 9 febbraio 1960 (viene deliberata la proposta di aumentare il contributo a 1.500.000 lire); *Un mutuo di 18 milioni di lire per l'asilo infantile di Porto*. In "Il Gazzettino", 9 febbraio 1960.

della futura biblioteca popolare»[82]. Si trattava a ben vedere di una scelta probabilmente meditata da tempo, da quando alcuni anni prima aveva disposto di far convenientemente sistemare il fondo libraio museale che costituiva a tutti gli effetto la sua ricchissima biblioteca che contava allora 2952 volumi[83]. Ripresa ampiamente dai quotidiani locali, la notizia dell'istituzione della biblioteca "popolare" – come ancora si preferiva chiamarla, con un aggettivo che ne richiamava a tutti gli effetti le origini tardo-ottocentesche – venne accolta con gratitudine e riconoscenza. La soprintendente Bruna Forlati che per impegni di lavoro non aveva partecipato alla riunione del Consiglio di amministrazione, aveva appreso dai giornali la positiva notizia; qualche giorno dopo, scrivendo a Maria Fioroni tutta la sua riconoscenza, rimarcava ancora una volta l'importanza di quel momento – «la biblioteca popolare è quanto mai importante per un centro come Legnago»[84] – che avrebbe sicuramente contribuito a forgiare il futuro culturale della comunità.

§§§

Lavori. La cesura cronologica tra i due decenni del secondo Novecento durante i quali la biblioteca "popolare" si trasformò da ideale desiderio di una mecenate e di una comunità in un progetto effettivo, coincide anche con una migliore "loquacità" della documentazione disponibile che permette di cogliere con dettagli più nitidi l'articolazione dei fatti e dei protagonisti di questa vicenda cruciale per la storia culturale di Legnago. All'aprirsi del 1960 la risolutiva adesione del Comune di Legnago nei confronti dell'ormai avviata proposta fioroniana ricevette l'ufficializzazione unanime del Consiglio comunale. E ancora una volta, le storie personali di alcuni dei principali protagonisti della tortuosa "avventura" della biblioteca legnaghese paiono strettamente intrecciarsi alle vicende future della Fondazione Fioroni, come nel caso già citato del sindaco Michele Fontana che succederà, dopo qualche anno, a Maria Fioroni alla guida dell'omonimo ente. Di questo destino infarcito di "corsi" e "ricorsi" sarà ad esempio partecipe anche l'assessore alla Pubblica Istruzione Ulisse Basaglia che fu tra gli ispiratori della definitiva presa di posizione del Comune di Legnago a favore della nascita della

[82] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 28 (21 novembre 1959).
[83] *Ibid.*, b. 2, fasc. 3.
[84] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 16, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Bruna Forlati Tamaro a Maria Fioroni, 26 novembre 1959.

biblioteca “popolare”, ma che sarà anche chiamato nel 1979 a reggere le sorti della Fondazione.

Il 4 febbraio 1960, durante la seduta di un Consiglio comunale convocato appunto per deliberare l’entità dello stanziamento con cui l’amministrazione cittadina avrebbe contribuito agli sforzi di Maria Fioroni, l’assessore Basaglia espresse una serie di considerazioni che permettono appunto di comprendere meglio quanto accaduto nei mesi precedenti. «La mancanza di una biblioteca – esordì Basaglia – è da tempo sentita dalla popolazione legnaghese e lo studio per trovare il modo di una possibile istituzione non è mai stato trascurato. Ora, tramite la Fondazione Fioroni il problema potrebbe essere risolto favorevolmente ed in tempo assai breve. Infatti si potrebbe istituire una “biblioteca popolare” con sede nel fabbricato che trovasi a nord del Museo con accesso dal n. 43 di via Matteotti. Però i locali, al primo piano, con una superficie di mq. 300, con una salone di lettura di metri 13×6 ed altri due locali pure ampi e relativi servizi che verrebbero messi a disposizione dalla Fondazione [...] per poter essere resi idonei al servizio della biblioteca, abbisognano di lavori di sistemazione e funzionalità per una spesa prevista ammontante a lire 3.800.000. A tale scopo l’amministrazione della Fondazione Fioroni ha rivolto un invito all’amministrazione comunale affinché veda di esaminare la possibilità di mettere a disposizione gli stanziamenti inseriti nel bilancio 1958-1959 sotto la voce “Musei e biblioteche” che, insieme a quelle previste nell’attuale bilancio, formerebbero un totale di lire 1.300.000: tale importo, assommato ai contributi che verranno devoluti da altri enti[85] ed al milione, già offerto dalla signorina commendatore Maria Fioroni, potrebbe essere sufficiente per iniziare rapidamente i lavori di restauro e di completamento dei locali per la sistemazione della sede».

Dalla relazione di Basaglia emergeva anche con maggiore chiarezza il nodo relativo ai costi di mantenimento della struttura una volta che i lavori fossero stati terminati. Era infatti apparso del tutto evidente sia al Consiglio di amministrazione della Fondazione che agli amministratori comunali il fatto che la biblioteca “popolare” – una volta istituita – non avrebbe potuto reggersi in completa autonomia. Di certo la Fondazione ne avrebbe complessivamente garantito la gestione amministrativa e culturale; rimanevano però aperti alcuni aspetti critici non secondari –

[85] AFF, *Archivio amministrativo*, b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1960, lettera della Banca Commerciale Italiana, 3 marzo 1960: veniva comunicata l’assegnazione di un contributo di 20.000 lire alla Biblioteca popolare.

l'acquisto permanente di nuovi e aggiornati volumi, ad esempio – che presupponevano la necessità che il Comune di Legnago prendesse in considerazione l'ipotesi di un contributo annuo continuativo. «Per il funzionamento – proseguiva quindi l'assessore –, la Fondazione s'impegnerebbe e garantirebbe a proprie spese la regolare gestione annuale con personale idoneo: si assoggetterebbe inoltre a tutti gli oneri riguardanti la manutenzione del fabbricato, riscaldamento, illuminazione, assicurazioni, pagamento delle imposte, manutenzione dei volumi ecc. Per l'arredamento della biblioteca, grazie all'interessamento del professor Francesco Zorzi, direttore del Museo civico di Verona e del Museo Fioroni, esiste formale promessa della fornitura gratuita delle scaffalature da parte del sovraintendente bibliografico di Verona signor Manfrè ed anche di una donazione di volumi per l'incremento della biblioteca. L'amministrazione comunale deve però contribuire annualmente con una quota per l'aggiornamento delle pubblicazioni. Per la scelta dei libri, accesso del pubblico, orario, lettura in sede, distribuzione ecc. verranno tenute presenti ed applicate le norme stabilite per le biblioteche popolari italiane. Con la denominazione di "biblioteca popolare" verrebbe ad usufruire delle sovvenzioni previste per le biblioteche che vengono istituite con tale denominazione e cioè fornitura annuale gratuita di pubblicazioni ed altri benefici. [...] L'amministrazione comunale – concludeva Basaglia – ritiene la proposta avanzata dalla Fondazione un'ottima soluzione per l'istituzione della biblioteca e coglie, anzi, l'occasione per rivolgere un plauso al Consiglio della Fondazione ed inviare un vivo ringraziamento alla gentile signorina commendatore Maria Fioroni, che con la solita generosità ha inteso contribuire alla rapida soluzione di una necessità cittadina»[86].

L'auspicata "rapidità" incontrò purtroppo nei mesi seguenti notevoli ostacoli che rallentarono di molto i lavori da poco iniziati. Nella primavera 1960 i finanziamenti disponibili – 1 milione di lire stanziato da Maria Fioroni, 1.300.000 dal Comune di Legnago, 1 milione di lire da parte della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 50.000 lire

[86] *Ibid.*, fasc. 1960, Ulisse Basaglia a Maria Fioroni, 10 febbraio 1960: l'assessore inviava copia della relazione letta in Consiglio comunale. Nello stesso fascicolo si conserva una nota di mano del maestro Giacinto Marangoni, in cui si riferisce che nella stessa riunione il consigliere comunale Giuseppe Gasparini aveva proposto di aumentare l'importo a 1.500.000 di lire e di «inviare una lettera di elogio» a Maria Fioroni, «ciò che il municipio non ha fatto». Cfr. in merito *Un'interessante proposta per la biblioteca popolare*. In "L'Arena", 15 aprile 1960: l'articolo è uno stralcio della citata relazione pronunciata dall'assessore Basaglia. Di qualche interesse, la proposta – a prescindere dal cofinanziamento comunale dell'iniziativa fioroniana – dell'istituzione di un contributo annuo dell'amministrazione per il funzionamento della nuova biblioteca "popolare".

dalla Banca Mutua Popolare di Verona e altre 20.000 lire dalla Banca Commerciale Italiana[87] – risultavano ancora molto al di sotto dei preventivi di spesa che nel frattempo erano notevolmente cresciuti per far fronte ad alcune indispensabili migliorie proposte dall'architetto Forlati. I costi complessivi della futura biblioteca "popolare" erano quindi lievitati ad oltre 6 milioni di lire. Quasi un raddoppio, a ben vedere, che aveva dovuto tener conto, oltre che di alcune modifiche resesi necessarie in corso d'opera, soprattutto di quella «massima cura, distinzione e signorilità, secondo la tradizione della Fondazione»[88] che Maria Fioroni aveva preteso anche per questo strategico complemento dell'ente, in nome di una dignità dei luoghi di cultura percepibile in primo luogo nel decoro degli spazi che vi erano dedicati. I notevoli cambiamenti proposti dall'architetto veneziano – nel «vivo desiderio che essi possano avere quei finimenti, sia pure semplici, che conferiscono all'opera dignità e carattere»[89], come ebbe a scrivere alla "signorina" – comprendevano ad esempio «[la] sostituzione della pavimentazione, prevista in piastrelle ed ora proposta in marmo, [la] sostituzione del sistema di riscaldamento, previsto a stufe ed ora proposto con radiatori, [la] migliore qualità della tinteggiatura»[90]. Di fronte all'inevitabile rialzo della spesa che sembrava dilatare ulteriormente i tempi di completamento dell'edificio, Maria Fioroni volle ancora una volta far fronte personalmente a queste spese inattese stanziando nel marzo 1960 un altro milione di lire, oltre a quello già messo a disposizione l'anno precedente.

Le frequenti corrispondenze di questi mesi febbrili con l'architetto Forlati mostrano, pur nella loro stringatezza spesso volutamente "tecnica", quanto il lento procedere delle opere di ristrutturazione delle ex-scuderie si svolgesse in un clima di palpabile preoccupazione per il progressivo assottigliarsi delle risorse a disposizione e di incessante attenzione anche ai minimi dettagli di spesa. Tra le righe di queste lettere, il cantiere di un palazzo Fioroni brulicante di muratori, di fabbri, di tecnici e di falegnami costantemente "monitorati" dall'occhio vigile e scrupoloso del direttore Zorzi, sembrava trasformarsi nella cavea di un immaginario teatro su

[87] Cfr. *Un milione della Cassa di Risparmio a favore della biblioteca popolare*. In "Il Gazzettino", 29 aprile 1960; cfr. pure *Iniziati i lavori di trasformazione per la nuova biblioteca popolare*. In "L'Arena", 29 aprile 1960; *Procede la sistemazione delle sale destinate alla biblioteca popolare*. In "Corriere del mattino", 29 aprile 1960.

[88] *Un milione della Cassa di Risparmio a favore della biblioteca popolare*, cit.

[89] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 16, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Ferdinando Forlati a Maria Fioroni, 27 ottobre 1960.

[90] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 37 (8 marzo 1960).

cui i protagonisti "recitavano" un copione corrispondente alla loro personalissima percezione di quanto stava accedendo in quei mesi e di come avrebbero voluto realizzare la biblioteca che avevano in mente. In questo proscenio ideale, ad un architetto Forlati scrupoloso interprete delle precise istruzioni della "signorina", strenuo paladino di forme e di materiali idonei all'importanza del luogo[91], propugnatore, non da ultimo, di soluzioni tecnologiche assolutamente d'avanguardia – non va dimenticato che nel 1964 i locali della biblioteca vennero completamente climatizzati per garantire il miglior comfort ai lettori – si contrapponeva, in uno scontro altrettanto ideale, il più "rigido" Zorzi, amministratore discreto, oculato e preoccupato più della sostanza che degli abbellimenti proposti per le ex-scuderie.

E la "signorina"? Faceva capolino di tanto in tanto – come in alcune belle immagini dell'epoca che la ritraevano sorridente nel giardino ancora sottosopra per i lavori, intenta ad osservare le maestranze impegnate nella ristrutturazione del «cadente granaio»[92] – compiaciuta delle raffinate soluzioni di Forlati. Controllava discreta, appagata di veder crescere quella sua ultima "creatura", e altrettanto discretamente continuava ad intervenire come quando alla fine del 1961 i rivoli dei finanziamenti sembravano in via di definitivo esaurimento. Se infatti nel marzo di quello stesso anno i lavori di riatto degli spazi per il nuovo Museo archeologico erano sostanzialmente conclusi – tanto che il Consiglio di amministrazione della Fondazione aveva ipotizzato la sua imminente inaugurazione – ben diversa era la situazione in cui versava la futura biblioteca "popolare", la cui ipotetica inaugurazione veniva fatta slittare almeno all'anno successivo «data la carenza di sovvenzioni»[93].

Dopo la prima "raccolta fondi" discretamente redditizia per il progetto, grazie alla quale i lavori di ristrutturazione dell'immobile avevano effettivamente potuto avere inizio, nessun nuovo mecenate aveva risposto alle riservate sollecitazioni della "signorina", quando dovevano essere iniziati consistenti stralci negli interventi più importanti, soprattutto

[91] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 16, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Ferdinando Forlati a Maria Fioroni, 15 dicembre 1960: «ho poi detto al geometra di fare eseguire una delle inferriate "a cassetta" delle finestre laterali, inferriate che daranno un tono particolare alla facciat<a>. Date le difficoltà finanziarie della situazione che non permetterebbero, almeno sinora, di fare tale spesa sia pure non grande, ci rimettiamo a lei per la decisione. L'ottimo e rigido amministratore Zorzi è naturalmente contrario»; *Ibid.*, Ferdinando Forlati a Maria Fioroni, 9 febbraio 1961: «penso che anche la facciata, conservando la sua impronta ottocentesca, riuscirà con le inferriate sobria e caratteristica».

[92] M. Fioroni, *Storia del Museo*. In: Eadem, *Leniacensia*, cit., p. 10.

[93] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 40 (21 marzo 1960).

negli arredamenti interni e negli impianti dei nuovi locali. E a dire il vero, non erano neppure mancate le occasioni di cercare aiuto oltre i ristretti confini della pianura veronese, provando a far conoscere la meritevole opera *in fieri* a qualche “pezzo grosso” della politica nazionale, distrattamente trascinato a celebrare il centenario dell’unità nazionale nella piccola cittadina atesina.

Di quest’ultimo episodio, risalente al maggio 1961, ci rimane una vivida e sincera ricostruzione che Maria Fioroni affida ad una lettera per il fratello Oreste e in cui il lettore odierno non fatica a cogliere quella miscela straordinaria di valori e di ideali che da sempre guidavano l’operato della “signorina”: «come avrai letto sul giornale, avevo voluto che per la celebrazione dell’unità d’Italia, sfilassero le due bandiere del Risorgimento che conservo in Museo, e avevo voluto che sfilassero scortate dalle medaglie d’argento e dai carabinieri in alta uniforme. La bandiera dei garibaldini era portata da un combattente che indossava la camicia rossa di Fraccaroli, che conservo in Museo. La cerimonia è riuscita benissimo ed è terminata in piazza Garibaldi, dove avevo sistemata Gemma in un tavolo alla Paglia, con l’infermiera. Quando sono partite le bandiere del Risorgimento, hanno suonato l’inno di Garibaldi, e sono state salutate da entusiasti applausi. Le altre bandiere (erano più di trenta) le hanno seguite e così pure le autorità. Le mie, o meglio quelle del Risorgimento, dovevano ritornare, sempre con la scorta d’onore, in Museo. Io m’ero intrattenuta con delle personalità di Verona, quando da lontano ho veduto entrare in casa tutte le bandiere! Sono corsa subito, perché non entrasse troppa gente dato che non c’era la sorveglianza relativa, e con mia sorpresa ho trovato, in atrio, il sindaco che mi aspettava, per avvertirmi che era già entrato il ministro Trabucchi, con il prefetto, il questore e con le altre autorità. Pensati la mia sorpresa!! Sono rimasti meravigliati del Museo e il prefetto ha detto che merito ben più di una commenda! Il sindaco e l’onorevole Limoni, mi spronavano nascostamente, perché li accompagnassi a vedere la costruenda biblioteca, dato che Trabucchi è il ministro delle Finanze! Io non ho chiesto niente, ma a questo hanno pensato gli altri!»[94].

In questa chiusa pudica e ritrosa, sta forse nascosto il senso di una vita, il significato più intimo di quel lavorare «nell’ombra»[95] che per

[94] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 15, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Maria Fioroni a Oreste Fioroni, 15 maggio 1961.

[95] Cfr. A. Ferrarese, *“Peccato che in ogni città e paese d’Italia non vi sia una Maria Fioroni”*, cit., p. LXII. Nel corso della cerimonia di consegna dell’onorificenza di commendatore della Repubblica Italiana (11 novembre 1959) Maria Fioroni aveva pronunciato queste significative parole: «mi è cara

Maria Fioroni compendiava in modo emblematico la sua esperienza al servizio di una città sempre intensamente amata, anche nei momenti di sconforto e disillusione per le molte incomprensioni che di un amore disinteressato costituiscono troppo spesso gli immancabili corollari.

§§§

Preparativi. Al chiudersi del 1961 e a quasi quattro anni di distanza dal riconoscimento ufficiale della Fondazione Museo Fioroni i bilanci delle iniziative culturali, dei progetti in corso e soprattutto dei visitatori «sempre più numerosi»[96] erano sicuramente lusinghieri; un segno tangibile insomma di come questa giovanissima istituzione culturale andasse lentamente radicandosi nella percezione della comunità legnaghese (e non solo, a dire il vero), come un significativo luogo di aggregazione e di promozione culturale. Le stesse considerazioni non valevano ovviamente per altri "bilanci", senza dubbio solidi grazie alle preveggenti disposizioni economiche delle sorelle Fioroni, ma da tempo ormai completamente oberati dall'eccessivo peso straordinario dei progetti che interessavano le ex-scuderie. Anche se l'esaurirsi delle donazioni e il venir meno di mecenati e di benefattori faceva presupporre ancora una volta una più che certa dilatazione dei tempi. In questa situazione di perdurante stallo, agli inizi di dicembre, la scomparsa dell'amata sorella Gemma che tanto si era adoperata per la sistemazione del Museo archeologico e della Biblioteca, fece plausibilmente maturare nella "signorina" la decisione di imprimere ai progetti in corso una svolta significativa per la loro conclusione. Senza eccessiva enfasi, lo aveva comunicato nel corso del Consiglio di amministrazione del 16 dicembre: la «signorina presidente» – si legge nei verbali – aveva deciso che da quel momento in avanti la Fondazione non avrebbe più dovuto attingere dalle proprie risorse i fondi per il completamento dei lavori, impegnandosi «personalmente a risolvere tutti i problemi finanziari che ne derivano dalla esecuzione delle opere»[97].

[...] l'anima della mia città che parla all'animo mio, della città che ho sempre amato, e per la quale ho lavorato nell'ombra, con l'illusione e la speranza, di far rivivere il suo passato».

[96] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 44 (16 dicembre 1961).

[97] *Ibid.*, p. 46. Lo stesso avvenne due anni dopo, cfr. *Ibid.*, b. 2, fasc. 5bis, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 56 (16 aprile 1963): «la maggiore e quasi unica sovvenzionatrice ha deciso di provvedere, con l'assenso di questo Consiglio, alla ultimazione di tutti i lavori di sistemazione»; come pure *Ibid.*, pp. 65-66 (1 giugno 1964).

L'accelerazione impressa da questa provvidenziale scelta fu evidente, considerando che a pochi mesi di distanza, nel giugno 1962, la Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni – come recitava la dicitura impressa sulla carta intestata delle prime lettere inviate – iniziava a muovere i suoi primi passi, nel concitato susseguirsi dei molteplici preparativi che l'allestimento funzionale di una biblioteca richiedeva. C'erano relazioni e contatti preziosi da rinsaldare, come ad esempio quello con l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche a cui la Fondazione aveva aderito fin dal 1957[98] – a conferma, oltre che della consueta lungimiranza, del fatto che l'idea di una biblioteca aperta al pubblico avesse radici lontane – preziosissimo tramite con il mondo dell'editoria perché poteva garantire, oltre al dono delle prime centinaia di volumi, un consistente sconto del 25% sui futuri acquisti[99].

Nel corso dell'anno con l'arrivo degli arredi e degli scaffali – sovvenzionati dal Ministero della Pubblica Istruzione[100], grazie ai rapporti da tempo intrattenuti dalla "signorina" con Guglielmo Manfrè, a capo della Soprintendenza bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento, Bolzano[101] –, le grandi stanze vuote al primo piano delle ex-

[98] Cfr. Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 14, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Maria Fioroni a Giovanni Bellini, 21 novembre 1962.

[99] Cfr. *Ibid.*, Giovanni Bellini a Maria Fioroni, 14 dicembre 1962.

[100] Tra il 1963 e il 1964, a lavori quasi definitivamente ultimati, la Biblioteca pubblica della Fondazione Museo Fioroni ricevette alcuni consistenti contributi pubblici, in particolare 250.000 lire dall'amministrazione provinciale di Verona, cfr. Aff, *Archivio amministrativo*, b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1963, Pio Passarin (consigliere provinciale) a Maria Fioroni, 31 gennaio 1963 (allegata una lettera dell'assessore provinciale alle Finanze Mirandola, 28 gennaio 1963); ulteriori 400.000 lire vennero stanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione, cfr. Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 17, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Luigi Gui (ministro della Pubblica Istruzione) a Dino Limoni, 2 febbraio 1963; quest'ultima lettera viene "girata" a Maria Fioroni, cfr. quindi *Ibid.*, Dino Limoni a Maria Fioroni, s. d.: «ho raccomandato al ministro della Pubblica Istruzione la Biblioteca. Il ministro mi risponde con la lettera che le accludo»; cfr. in merito anche *Ibid.*, *Archivio amministrativo*, b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1963, Giacinto Marangoni a Dino Limoni, 20 febbraio 1963. L'anno seguente il Ministero della Pubblica Istruzione provvide con un ulteriore finanziamento di 700.000 lire al funzionamento ordinario della Biblioteca pubblica, cfr. *Ibid.*, fasc. 1964, Luigi Gui a Dino Limoni, 17 giugno 1964; *Ibid.*, Giampietro Tinazzo al direttore della Biblioteca pubblica "Fondazione Fioroni", 26 giugno 1964. Un altro contributo di 1 milione di lire arrivò dalla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche per l'acquisto parziale dei tavoli e delle sedie di lettura, cfr. *Ibid.*, fasc. 1964, Giampietro Tinazzo alla direzione della Biblioteca pubblica "Fondazione Fioroni", 28 novembre 1964.

[101] *Ibid.*, fasc. 1962, Guglielmo Manfrè alla direzione della Biblioteca pubblica della Fondazione Museo Fioroni, 27 agosto 1962: il soprintendente bibliografico informava che la richiesta di scaffali per 340.000 lire «sarà esaminata con ogni possibile benevolenza»; da notare una nota a margine, autografa del bibliotecario Giacinto Marangoni: «interessati: l'onorevole Limoni <e> l'onorevole Gonella». Cfr. anche *Ibid.*, Guglielmo Manfrè alla direzione della Biblioteca pubblica della Fondazione Museo Fioroni, 22 novembre 1962: «il dono suddetto è un segno dell'attenzione con cui questa Soprintendenza e il Ministero della Pubblica Istruzione seguono lo sviluppo della Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni di Legnago, a favore della quale mi auguro che anche codesta

scuderie iniziarono a prendere forma, nel mentre un profluvio di volumi da catalogare, schedare e posizionare si accumulava sulla scrivania del bibliotecario e vice-direttore della Fondazione Giacinto Marangoni. Quelli del 1962 sono dunque mesi che paiono scorrere veloci all'insegna di una lavorio ritmico e serrato attorno ai quei libri che si apprestavano finalmente a diventare i protagonisti principali della nuova biblioteca. Sono anche i mesi in cui si perfezionano i contatti con i più importanti editori nazionali – Mondadori, Bompiani, Massimo, Sonzogno, Einaudi[102], Dall'Oglio, Baldini e Castoldi, Longanesi, Vallardi, Laterza, Fabbri, Feltrinelli, Salani, Editori Riuniti, Bemporad per citarne alcuni –, dai cui cataloghi vengono espunte e ordinate decine e decine di titoli che, come tessere in una sorta di composito mosaico, andavano a completare "sezioni" o a rimpinguarne altre più sguarnite[103].

Il 1962 fu quindi senza ombra di dubbio un anno intensissimo e proficuo, un anno di svolta e di rilevanti novità, in cui la "fisionomia" d'insieme della Biblioteca pubblica venne concretamente dispiegata, riempiendo d'orgoglio la sua fondatrice. In una preziosa lettera-relazione, risalente al dicembre 1962, rivolta al direttore dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, la signorina ne tracciava un bilancio che dava conto di una organizzazione della struttura, delle mansioni e degli spazi ormai quasi del tutto compiuta[104]: «non potendo il municipio di Legnago – scriveva a Giovanni Bellini – istituire né mantenere una biblioteca pubblica come esige la città, l'ho creata io, costruendola nelle adiacenze del Museo. Consta dell'ufficio del bibliotecario, della sala di distribuzione, di due saloni di metri 13×5 per le scaffalature e sala di lettura, di un salone per conferenze ed annessi ripostigli e servizi igienici. Questa biblioteca ha l'entrata indipendente dal Museo ed ho assicurato alla Fondazione, con immobili, la rendita necessaria per il

Fondazione continui il suo interessamento morale e finanziario»; come pure *Ibid*., Francesco Zorzi a Guglielmo Manfrè, 27 novembre 1962: «certamente la commendatrice Fioroni ti avrà già espresso la sua gratitudine per l'opera meritoria da te svolta a favore della costituenda biblioteca legnaghese, ma desidero unirmi a lei con gli stessi sentimenti».

[102] AFF, *Fondo Maria Fioroni*, b. 17, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Guglielmo Manfrè a Maria Fioroni, 15 novembre 1962: il soprintendente segnalava che l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche avrebbe inviato «un elenco di edizioni Einaudi da cui scegliere un centinaio di titoli».

[103] AFF, *Archivio amministrativo*, b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1963, Giacinto Marangoni a Giampietro Tinazzo, 16 dicembre 1963: «questa biblioteca, in via di completamento, non è ancora sufficientemente dotata di opere inerenti alla parte scientifica e sociologica».

[104] AFF, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5bis, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 58 (16 aprile 1963): nel corso della seduta Maria Fioroni informava il Consiglio che «se le possibilità economiche personali glielo permetteranno, prevede di poter inaugurare sia la Biblioteca che il Museo archeologico per il prossimo autunno»; viene anche verbalizzato un contributo di circa 200.000 lire da parte del Ministero della Pubblica Istruzione utilizzato per acquistare i primi volumi.

regolare funzionamento di detta biblioteca, affidata a due insegnanti di ruolo, uno dei quali regolarmente diplomato bibliotecario presso la Sovrintendenza alle Biblioteche di Verona. Ho già una biblioteca annessa al Museo con oltre 3.000 volumi, parecchi di valore, che passo ora alla Biblioteca pubblica arricchendola con altre 4.000 opere circa di cultura, letteratura, e narrativa moderna. Mi sono assunta anche l'onere della spesa dell'arredamento, esclusi 20 metri di scaffalature aperte, offerte dal Ministero della Pubblica Istruzione»[105].

Gli ultimi ritocchi vennero approntati nel corso del 1963. E anche per questi mesi "interessanti" le dirette testimonianze dei protagonisti ci permettono di ricostruire con una sequenza di particolari significativi le fasi conclusive di una lunghissima gestazione, da cui emerge, ad esempio, la figura cardine del bibliotecario Giacinto Marangoni, da tempo fidatissimo braccio destro di Maria Fioroni e coordinatore delle complesse fasi organizzative della Biblioteca pubblica legnaghese. A questo proposito, alcune sue lettere del 1963 sono molto allettanti proprio perché restituiscono un'immagine vivida e acuta di questi intensi momenti, ambiziosamente intrisi di grandi aspettative, accompagnate dalla continuità di un impegno quotidiano a favore della propria comunità. «È nostro dovere informarla – scriveva al soprintendente Manfrè nel marzo 1963 – che dopo gli ultimi arrivi la consistenza numerica dei volumi acquistati, per questa biblioteca, assomma a oltre 2.500 (narrativa, letteratura, e cultura varia). A questi dobbiamo aggiungere le numerose interessanti opere donateci dall'Ente Nazionale Biblioteche per interessamento suo e del dottor Bellini. Tutto ciò procura alla signorina Fioroni e a noi molta contentezza e soddisfazione. I lavori di rifinitura del fabbricato della Biblioteca, dopo la forzata parentesi invernale, hanno ripreso in pieno. Gran parte dell'arredamento è già arrivata. Si attendono le scaffalature per poter iniziare la collocazione dei libri. Nel frattempo procedono a ritmo serrato le operazioni di schedatura, catalogazione, ecc. dei volumi»[106].

Una successiva lettera di luglio documentava il posizionamento di altri importanti "tasselli" – tra cui l'acquisto eloquente di un monumento librario come l'enciclopedia Treccani"[107], l'adesione alla Federazione

[105] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 14, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Maria Fioroni a Giovanni Bellini, 5 dicembre 1962.
[106] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1963, Giacinto Marangoni a Guglielmo Manfrè, 8 marzo 1963.
[107] *Ibid.*, Giacinto Marangoni a Giovanni Bellini, 8 marzo 1963; come pure *Ibid.*, Giovanni Bellini alla direzione della Biblioteca pubblica "Fondazione Fioroni", 11 marzo 1963: «la "enciclopedia

Italiana delle Biblioteche Popolari della Società Umanitaria di Milano[108] e la definizione del primo regolamento – che rendevano ormai perfettamente leggibile l'immagine complessiva di una biblioteca moderna, sicuramente all'avanguardia nella provincia veronese e dotata dei più avanzati strumenti bibliografici e culturali per il tempo: «il lavoro di schedatura dei libri prosegue intensissimo – riferiva il bibliotecario –; ho già incominciato a collocarli negli scaffali, anche per vedere l'effetto estetico. È mia intenzione di terminare tutto il lavoro preparatorio per la fine di settembre prossimo venturo, sicché per l'autunno la biblioteca abbia la sua degna inaugurazione e venga aperta al pubblico»[109].

§§§

Percezioni. Anche se potrebbe sembrare una semplice casualità, tra il 1963 e il 1964, negli stessi anni in cui gli sforzi di Maria Fioroni sembravano avviati ad una meritoria conclusione, alcuni quotidiani locali "lessero" le recenti vicende della Biblioteca pubblica legnaghese come uno dei segnali forti – seppure estremamente contradditorio, come vedremo – di una città che aveva finalmente «mutato volto»[110]. Sull'onda lunga di un miracolo economico che negli anni precedenti aveva ampiamente dispiegato buona parte del suo potenziale e proprio in questo nodale biennio stava lasciando emergere i primi segni di "affaticamento", Legnago aveva effettivamente intrapreso un percorso di crescita economica e di espansione edilizia che, specialmente nel centro storico della città, non aveva saputo per nulla coniugare armoniosamente l'assetto urbanistico pregresso della "piccola capitale" con le frenesie espansionistiche e verticistiche delle palazzine sorte nel secondo dopoguerra. Con buona pace delle intenzioni dell'architetto legnaghese Luigi Piccinato, che oltre ad essere stato – e a venir unanimemente riconosciuto – uno dei più grandi urbanisti del Novecento, aveva redatto nel 1945 il piano di ricostruzione della cittadina e nel 1955 il primo piano regolatore generale[111].

In un tale contesto municipale lambito dai riconoscibili segni di un rinnovamento "esteriore", la Fondazione Museo Fioroni – come

Treccani" costa, compresi i supplementi e gli indici, lire 460.000, ma purtroppo non concede sconto; facendogliela spedire direttamente da Roma si potrà avere un abbuono del 5%».

[108] *Ibid.*, Giacinto Marangoni alla Società Umanitaria di Milano, 12 aprile 1963; la domanda viene accettata come si evince da *Ibid.*, Mario Melino a Giacinto Marangoni, 19 aprile 1963.

[109] *Ibid.*, Giacinto Marangoni a Guglielmo Manfrè, 12 luglio 1963.

[110] *Iniziative e opere pubbliche in un anno di vita cittadina*. In "L'Arena", 3 marzo 1963.

[111] Cfr. D. Zumiani, *Piccinato Luigi*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 2, cit., pp. 643-644.

avevamo già avuto modo di evidenziare nelle pagine precedenti – aveva consolidato un proprio ruolo cittadino, progressivamente identificata quale «istituzione cittadina di validissimo prestigio e di importanza notevole»[112], ancor più in previsione dell'imminente apertura al pubblico della nuova biblioteca, un'«iniziativa che darà vanto e lustro imperituro alla nostra Legnago»[113], nelle parole dell'allora sindaco Nereo Mazzocco.

Il veloce progresso che contraddistinse quegli anni di crescita impetuosa sembrò rifornire nuova linfa alle mai sopite aspirazioni espansionistiche della città, temporaneamente accantonate in un difficilissimo dopoguerra di ricostruzione e inevitabilmente riapparse con l'aprirsi di nuovi orizzonti. «L'ambizione di Legnago è di essere definita città – scriveva Roberto Franchini su "Il Giorno" nel settembre 1964 –, anzi molti vorrebbero che diventasse provincia. È radicato il sospetto che Verona voglia ridurre troppo distanze e autonomie e fare di Legnago un centro satellite. "Possiamo fare benissimo da soli", dicono i legnaghesi, ed elencano le loro benemerenze»[114]. Sollecitando le aspirazioni locali, lo sguardo penetrante del giornalista – estraneo ed "altro" rispetto alla comunità – riusciva a spingersi molto più in profondità, descrivendo una realtà ed un tessuto economico per molti aspetti ancora molto problematico. «Uscendo dalla cittadella – proseguiva –, osservando Legnago in un contesto più ampio di quello municipale, si scopre che il grosso centro del basso Veronese è immobilizzato nella stretta di grandi problemi che riguardano il suo futuro». Un'economia ancora notevolmente legata ad una agricoltura arretrata e una industrializzazione che stentava ad affermarsi – si citava, ad esempio, la mancanza di moderne aree industriali – costituivano a tutti gli effetti una specie di zavorra che non aveva consentito alla città di far emergere completamente tutte le proprie potenzialità: «Legnago, [era] rimasta a mezz'aria nel balzo dal paese alla città, un po' afflitta dal campanilismo e da un complesso di inferiorità nei confronti di Verona dove talvolta si ha il torto di considerare Legnago solamente come un grosso paese all'estremità della provincia. Indubbiamente la contraddizione città-paese permane. Mentre si costruisce un nuovissimo ospedale, con 600 posti e reparti attrezzati, per una spesa di un miliardo e mezzo,

[112] *Iniziative e opere pubbliche in un anno di vita cittadina*, cit.

[113] Acl (presso il Comune di Legnago), cat. IX, b. 42, fasc. 3, Nereo Mazzocco a Maria Fioroni, 17 maggio 1963; cfr. anche *Ibid.*, Maria Fioroni a Nereo Mazzocco, 16 maggio 1963: la "signorina" ringraziava il sindaco di Legnago per il finanziamento concesso per la costruzione della nuova Biblioteca pubblica che sarebbe stata «inaugurata fra qualche mese» e «d'ora innanzi l'onere per il funzionamento [...] sarà a totale carico della Fondazione stessa».

[114] R. Franchini, *Altro che emigrazione: c'è tanto lavoro qui*, cit.

finalmente viene riaperta la biblioteca civica, che era stata distrutta dalla guerra[115]. Ma se, dopo vent'anni, i legnaghesi possono disporre di un elementare strumento di cultura, lo devono esclusivamente alla munificenza di una concittadina»[116].

L'inviato de "Il Giorno" riportava prepotentemente l'attenzione su questioni note, se non notissime, già affrontate nel recente passato da buona parte dei giornalisti che avevano avuto modo di soppesare nelle loro incursioni legnaghesi le brame della cittadina e la più cruda realtà a cui il contesto economico e sociale la ancoravano. A ben vedere, l'episodio della biblioteca – come pure la storia recentissima della Fondazione Museo Fioroni – misurava la distanza ancora profonda che separava Legnago dal raggiungimento dei quei pur minimi requisiti culturali che inspiegabilmente continuavano a rimanerle estranei. A quasi vent'anni di distanza dalla fine della guerra e dopo che le pressanti incombenze della ricostruzione erano lentamente venute meno con la completa rinascita della città, rimaneva dunque incomprensibile ed oscura quella latente riluttanza che gettava ombre poco lusinghiere su di una comunità che si dimostrava ancora noncurante e distratta verso quegli «elementari strumenti» di cultura ai quali avrebbe dovuto ancorare saldamente il proprio futuro. E se è pur vero che la storia non si scrive forzando artatamente le ipotesi, con i "se" e con i "ma" insomma, un'immaginaria quanto ipotetica "sottrazione" dalla storia culturale legnaghese degli anni '40, '50 e '60 delle istituzioni pensate, volute e create da Maria Fioroni – il Museo del Risorgimento, il Museo archeologico, la Biblioteca pubblica, la Fondazione stessa e la sua sterminata programmazione culturale di quegli anni – lascerebbe sul campo un vuoto imbarazzante, oltre che desolante, a conferma che gli sguardi "esterni" alla comunità avevano quasi sempre colto nel segno.

§§§

Inizi. Nel corso del 1963, nonostante il continuo susseguirsi di date ipotetiche che davano per imminente l'inaugurazione e l'apertura della Biblioteca pubblica, intoppi e ritardi rimandarono il tutto all'anno seguente. A qualche settimana dalla data scelta per un'apertura "sperimentale" del servizio bibliotecario che ne avrebbe dovuto saggiare il funzionamento (16 maggio 1964), il Consiglio di amministrazione della Fondazione

[115] Il riferimento è alla vecchia biblioteca comunale su cui cfr. *infra* p. 52.
[116] R. FRANCHINI, *Altro che emigrazione: c'è tanto lavoro qui*, cit.

Museo Fioroni venne chiamato a ratificare la donazione, da parte di Maria Fioroni, di tutti i materiali che nel biennio precedente aveva personalmente acquistato, imprimendo così una rapida soluzione ai problemi economici di questo ambizioso progetto culturale. E le cifre contenute nei verbali dichiaravano che non si era trattato di uno sforzo di poco conto: ai 15 milioni spesi per i lavori di ristrutturazione dei locali, andavano sommati altri 14 milioni di lire che corrispondevano al valore degli schedari, degli armadi, dei tavoli da lettura, delle scrivanie, di parte degli scaffali e dei condizionatori, oltre ai circa 3.500 volumi della pregiatissima biblioteca personale della "signorina" – «costituita con paziente interessamento e volontà»[117] – e agli altri 500 volumi offerti dall'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche[118].

La seduta del 30 aprile concludeva un *iter* per molti aspetti difficile ed irto di ostacoli che sembrava così lasciare in ombra tutti quei piccoli dettagli amministrativi e burocratici su cui i consiglieri erano in quel momento chiamati ad esprimersi. Da una disamina preliminare dei propri "conti", la Fondazione risultava senza dubbio «autosufficiente oltre che per il Museo, anche quasi per la gestione della Biblioteca», per la quale «sarebbe [stato] bastante un contributo da parte del Comune di Legnago»[119], già comunque promesso dall'amministrazione del tempo. Non è quindi da escludere che proprio la migliore definizione del coinvolgimento continuativo del Comune nella "vita" della nuova Biblioteca pubblica e del suo indispensabile contributo economico, fosse alla base dell'istituzione di una commissione di vigilanza composta di sette membri – il presidente della Fondazione, tre membri espressi dal suo Consiglio di amministrazione, uno dal Consiglio comunale di Legnago, uno dall'amministrazione provinciale di Verona e uno dalla Soprintendenza bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento,

[117] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5bis, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 63 (30 aprile 1964); cfr. anche *Ibid.*, b. 1, fasc. 3, Relazione non datata (ma plausibilmente risalente al 1964) del bibliotecario Giacinto Marangoni: «la Biblioteca è composta da 4 grandi sale, 3 locali per uffici, servizi igienici. Modernamente arredata, riscaldamento a gas, condizionatori, illuminazione al neon, pavimenti in marmo, scaffalature aperte e a rete. Il fabbricato è costato 15.000.000 di lire. Consistenza libri: 3500 nuovi, più 2500 libri storici del Museo dati dalla signorina Fioroni alla Biblioteca, più 500 donati dall'Ente Nazionale [per le] Biblioteche [Popolari e Scolastiche]. Tutte le spese: lavori in muratura, arredamenti, libri, stipendi al personale, sussidi, quadri, ecc. sono state e sono ancor ora sostenute dalla commentatrice Maria Fioroni. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha contribuito con lire 390.000 (delle quali 340.000 per scaffalature aperte per una sala). Negli anni 1962 e 1963 la commendatrice Fioroni ha sostenuto una spesa complessiva di 27.500.000 lire».

[118] *Ibid.*, b. 2, fasc. 5bis, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 63 (30 aprile 1964): atto di donazione del 29 aprile 1964.

[119] *Ibid.*, p. 63.

Bolzano – con compiti consultivi, che avrebbe affiancato il bibliotecario Marangoni e il nuovo aiuto bibliotecario Millo Egidati[120].

L'apertura al pubblico senza particolari clamori, in prossimità dell'estate e della fine delle scuole, era stata probabilmente decisa, come accennato, per poter collaudare con calma il funzionamento dei servizi e soprattutto per avere il tempo necessario ad organizzare l'inaugurazione ufficiale prevista per l'autunno[121]. I quotidiani locali diedero comunque ampio risalto all'avvio di quella che venne subito percepita come la biblioteca «civica» di Legnago, mentre con particolare enfasi ne veniva sottolineata la progettazione che aveva previsto il ricorso a «moderni criteri di funzionalità e razionalità, senza badare a sacrifici e a spese»[122].

A fine luglio, all'approssimarsi della pausa estiva, era quindi già possibile tracciare un primissimo bilancio pienamente lusinghiero dello straordinario successo dell'iniziativa, a riprova di come la Biblioteca pubblica fosse identificata nella comunità e nella pianura veronese[123]

[120] *Ibid.*, p. 68 (30 giugno 1964): questo verbale dà conto di una piccola modifica al nome della commissione di vigilanza che diventa "consultiva" e di cui vengono specificati i compiti: «che i compiti di detta commissione consultiva siano esclusivamente nella funzionalità della Biblioteca stessa, senza compiti amministrativi». Di tale commissione si conserva la verbalizzazione della riunione del 4 settembre 1964, indetta in preparazione dell'inaugurazione della Biblioteca pubblica, cfr. *Ibid.*, b. 2, fasc. 10.

[121] *Ibid.*, b. 1, fasc. 3, *Relazione annuale sull'attività svolta dalla Biblioteca nell'anno 1964 (13 marzo 1965)*, p. 1: questa breve sintesi dell'attività annuale, di mano del vice-direttore della Fondazione Museo Fioroni Giacinto Marangoni, riportava che all'inaugurazione, svoltasi in forma privata, erano intervenuti il soprintendente Giampietro Tinazzo, il senatore Dino Limoni, il sindaco di Legnago e Maria Fioroni; cfr. anche *Ibid.*, b. 1, fasc. 5, *Brevi parole pronunciate dal sindaco di Legnago, Nereo Mazzocco, in occasione dell'apertura della Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni*, cc. n. n. (16 maggio 1964): «gentile signorina Maria, con l'apertura al pubblico legnaghese di questa meravigliosa Biblioteca, ella aggiunge la più preziosa perla alla collana delle opere che la sensibilità e munificenza della nobile famiglia Fioroni, ha voluto donare alla sua, alla nostra città. Non vuole essere, questa, lo sappiamo, una cerimonia ufficiale, ma una semplice presa di contatto con questi accoglienti e confortevoli locali, da parte di autorità, di cittadini e di uomini di studio. Non posso però, anche se si tratta, come dicevo, di un breve momento di contatto, per l'inizio del suo funzionamento, non esprimere a lei, perché mi prorompe dal cuore, signorina Maria, una parola di commosso ringraziamento e di sincera ammirazione, per quanto ella qui ci presenta. Ed il ringraziamento e l'ammirazione, signorina, le giungono, a mio mezzo, dalla civica amministrazione e dalla popolazione tutta di Legnago. Grato a lei sarà, soprattutto il mondo della scuola, perché questa importante Biblioteca sarà certamente prezioso ausilio, nel corso degli studi, alla nostra gioventù. Grazie, gentile signorina Maria, per questo prezioso dono che lei ha voluto fare alla nostra Legnago».

[122] Cfr. *Dotata di 6.000 volumi la biblioteca Fioroni*. In "L'Arena", 15 maggio 1964; come pure *La donazione della biblioteca della Fondazione Fioroni*. In "Il Gazzettino", 15 maggio 1964: «un altro generoso e significativo gesto di bontà e di sensibilità»; *Inaugurata la biblioteca della Fondazione Fioroni*. In "Il Gazzettino", 19 maggio 1964; *L'importanza di una biblioteca*. In "L'Arena", 24 maggio 1964; *Inaugurata la nuova biblioteca pubblica*. In "Verona fedele", 24 maggio 1964; *Il sindaco inaugura la nuova biblioteca*. In "L'Arena", 19 maggio 1964.

[123] Cfr. ad esempio Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 2bis, *Manoscritti e dattiloscritti*, fasc. 86. Maria Fioroni, in un discorso pronunciato il 4 dicembre 1964 durante la cerimonia di consegna dei premi di studio agli alunni dell'Istituto tecnico "Marco Minghetti" di Legnago – di cui presiedeva il Consiglio

come uno strumento culturale indispensabile di cui non era più possibile fare a meno. In un comunicato stampa del 27 luglio 1964 il bibliotecario Giacinto Marangoni elencava dunque una corposa serie di numeri che oltre a "fotografare" lo status della Biblioteca pubblica e dei suoi servizi, facevano ben sperare sulla grande popolarità che questa istituzione stava raccogliendo. Con una consistenza di circa 6.000 volumi, catalogati e forniti dei necessari mezzi di supporto bibliografico (erano presenti un catalogo per autori, per titoli, per soggetti e uno topografico), la Biblioteca pubblica della Fondazione Museo Fioroni aveva aperto le porte il 16 maggio, «per esperimento»[124] appunto, con un orario che nei giorni feriali andava dalle 16.30 alle 19.30. In questa fase sperimentale durante la quale alcuni dei servizi erano ancora limitati – ad esempio il prestito dei volumi a domicilio era previsto solo per le opere di narrativa[125] – i tesserati per la lettura in sede erano stati 187 (con un totale di 945 libri letti o consultati *in loco*), 203 invece i tesserati per il prestito (con un totale di 604 libri). Si tratta di cifre di tutto rilievo, destinate a crescere vorticosamente – alla fine del 1964 infatti i tesserati totali erano diventati 798 e i libri prestati 3650[126] – a cui andavano aggiunti anche i cinque eventi culturali che la Biblioteca pubblica aveva organizzato e che da quel momento non avrebbe cessato di programmare, con l'intento di imprimere alla struttura quella poliedricità culturale (in cui si mescolavano letteratura, poesia, teatro e musica) che per molti anni ne costituì un connotato riconosciuto ed apprezzato dalla città[127]. La relazione del

di amministrazione – aveva avuto modo di evidenziare il forte legame tra la nuova Biblioteca pubblica e i giovani studenti della pianura veronese: «i premi che vengono distribuiti oggi, sono numerosi, sono molti i giovani che si sono fatti onore, l'anno venturo saranno di più, perché una grande passione per lo studio anima tutti gli alunni. Ho notato questa passione, l'altra sera, quando li ho visti giungere in Biblioteca, al termine delle lezioni pomeridiane. Non erano di Legnago, per i quali le ricerche sono più facili, ma di altri comuni, poiché all'Istituto tecnico giungono anche i giovani delle province limitrofe affrontando disagi e sacrifici».

[124] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1964: comunicato stampa del bibliotecario Giacinto Marangoni, 27 luglio 1964.

[125] *Ibid*., Giacinto Marangoni alla Soprintendenza bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento, Bolzano, 14 luglio 1964.

[126] *Ibid*., comunicato stampa del bibliotecario Giacinto Marangoni, 27 luglio 1964; come pure *Ibid*., b. 1, fasc. 2, *Statistica anno 1964 (30 dicembre 1964)*; *Ibid*., b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1965, Giacinto Marangoni a Pio Passarin, 8 gennaio 1965: nella lettera si ricordava che la Fondazione Museo Fioroni aveva inviato il 16 giugno 1964 una domanda per ottenere un contributo finanziario e se ne chiedeva riscontro.

[127] *Ibid*., b. 1, fasc. 3, *Relazione annuale sull'attività svolta dalla Biblioteca nell'anno 1964 (13 marzo 1965)*, p. 2: «durante il 1964, a cura della Fondazione Museo-Biblioteca Fioroni, sono state organizzate e tenute nella bella "sala delle conferenze", annessa alla Biblioteca stessa, conferenze ed incontri di carattere culturale, come: celebrazione del cinquantennio letterario del poeta-scrittore Lionello Fiumi; serata del "passo ridotto" del Club cineamatori ENAL [Ente Nazionale Assistenza Lavoratori] di Legnago; conferenza del professor Licisco Magagnato, direttore dei Musei di Verona, sul tema

bibliotecario Marangoni è oltremodo importante anche perché al di là dei dati numerici che si limitano a confermare il notevole afflusso di cittadini ai nuovi servizi, fornisce alcune interessanti osservazioni sui lettori che per la prima volta si affacciavano nei locali della nuova Biblioteca pubblica e sulle loro letture: «fra le categorie di lettori – commentava il vice-direttore e bibliotecario – la maggioranza spetta agli studenti delle scuole primarie, secondarie e superiori del Comune. Seguono poi gli impiegati, operai, casalinghe e qualche professionista. Coincidendo l'apertura della Biblioteca con il termine dell'anno scolastico, la preferenza nella lettura è stata data alla narrativa moderna. Non è mancato però nei giovani l'interesse per la storia contemporanea e per la letteratura straniera. Superata lodevolmente questa prima fase di contatto con i lettori, la direzione della Biblioteca si sente maggiormente impegnata a sviluppare tutti i settori nei quali il pubblico possa trovare quanto di meglio e di interessante offra il campo della cultura. Si ripropone inoltre di intensificare gli incontri nella sala delle conferenze con serate dedicate alla trattazione, da parte di illustri oratori, di particolari argomenti letterari, scientifici e ricreativi»[128].

§§§

Fils rouges. Pochi giorni prima dell'inaugurazione ufficiale della Biblioteca pubblica che era stata fissata per l'11 ottobre 1964 – alla presenza

"Fondamenti storici e ideologici della costituzione italiana" con l'intervento degli studenti del locale Istituto tecnico commerciale; professor Luigi Barbesi, preside del Liceo classico di Castiglione delle Stiviere sul tema "Problemi di interpretazione di alcuni testi di musica sinfonica", con audizione di alcuni dischi; commemorazione del poeta veronese Bepo Spela; serata in onore dei poeti veronesi; rievocazione storico-musicale di Antonio Salieri, tenuta dal dottor Carrara, direttore della Biblioteca civica di Verona; conferenza del critico d'arte professor Mario Portalupi sul tema "La figura di Aligi Sassu nella pittura italiana contemporanea". Per il 1965 sono previste, fra l'altro, quattro conferenze dantesche ad alto livello in occasione del settimo centenario della nascita di Dante».

[128] *Ibid*., b. 34, *Corrispondenza 1930-1971*, fasc. 1964, comunicato stampa del bibliotecario Giacinto Marangoni, 27 luglio 1964; le stesse informazioni si trovano riassunte in Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 18, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Maria Fioroni a Giampietro Tinazzo, 16 luglio 1964; come pure Aff, *Archivio amministrativo*, b. 1, fasc. 3, *Relazione annuale sull'attività svolta dalla Biblioteca nell'anno 1964 (13 marzo 1965)*, p. 1: «il bilancio culturale di questi mesi di attività della giovane istituzione può essere considerato senz'altro positivo [...]. Fra le categorie di lettori la maggioranza spetta agli studenti delle scuole primarie, secondarie e superiori del Comune di Legnago e dei comuni limitrofi. Coincidendo l'apertura della Biblioteca con il termine dell'anno scolastico, la preferenza è stata data alla narrativa moderna. Nell'autunno, con l'inizio delle lezioni, gli studenti si sono avvicinati sempre più con interesse ai libri culturali e di consultazione. Entusiasmo ha suscitato negli scolari delle elementari la costituzione di una loro sezione. Specialmente durante le vacanze estive la loro presenza è stata numerosa. Il personale addetto ha svolto lodevolmente il suo compito e la sua assistenza e gentilezza ha incontrato le simpatie del pubblico».

dell'onorevole padovano Luigi Gui[129], ministro della Pubblica Istruzione, che nella solennità dell'occasione avrebbe insignito Maria Fioroni della medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte[130] – usciva su "Il Gazzettino" una breve nota di Maria Fioroni dedicata alle biblioteche legnaghesi. In un articolo di poche righe – che il giornale aveva intitolato *Esistevano anticamente molte biblioteche private*[131] – la "signorina" aveva ripercorso a ritroso, con la sua scrittura agile e sempre documentatissima, la storia poco fortunata delle biblioteche pubbliche e private che tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento erano sorte e tramontate nella città atesina. Le pochissime tracce che di questo articolo sono rimaste nella corrispondenza e nelle carte di Maria Fioroni non permettono né di datarne con precisione la stesura, né di coglierne la genesi e soprattutto i nessi cronologici con la definitiva apertura della Biblioteca pubblica legnaghese.

La sintesi ricostruiva con rapidità le vicende di alcuni dei fondi librari più rilevanti, a partire da quello del farmacista Giuseppe Rocchetti, donato al Comune di Legnago nel 1876 – in seguito a tal punto pesantemente depauperata e trascurata dall'amministrazione comunale da attirare più

[129] Cfr. *Gui inaugurerà la biblioteca*. In "L'Arena", 1 ottobre 1964; *Il ministro Gui consegnerà la medaglia alla comm. Fioroni*. In "Il Gazzettino", 1 ottobre 1964: la nuova biblioteca della Fondazione era «considerata una delle migliori d'Italia»; *Oggi sarà inaugurata la biblioteca Fioroni*. In "L'Arena", 11 ottobre 1964; *Il ministro Gui consegna oggi la medaglia alla comm. Fioroni*. In "Il Gazzettino", 11 ottobre 1964; *Inaugurata dal ministro Gui la nuova biblioteca pubblica*. In "Il Gazzettino", 12 ottobre 1964; *Inaugurata la biblioteca della Fondazione Fioroni*. In "Il nuovo Adige", 12 ottobre 1964; *Le cerimonie di domenica*. In "Il Gazzettino", 13 ottobre 1964: «gli echi della cerimonia di domenica [...] permangono vivissimi negli ambienti della "capitale del basso Veronese" specie in quelli scolastici e culturali»; *La biblioteca "Fioroni" inaugurata dal ministro Gui*. In "Corriere del mattino", 13 ottobre 1964; *Impegnative dichiarazioni di Gui all'inaugurazione della biblioteca*. In "L'Arena", 13 ottobre 1964; *Premiata l'attività della comm. Fioroni*. In "L'Arena", 14 ottobre 1964; *Inaugurata dall'on. Gui la biblioteca "Fioroni"*. In "Verona fedele", 18 ottobre 1964.

[130] Cfr. *La medaglia d'oro della Pi [Pubblica Istruzione] alla comm. Maria Fioroni*. In "Il Gazzettino", 6 settembre 1964; *La medaglia d'oro della P. I. alla comm. Maria Fioroni*. In "Corriere del mattino", 6 settembre 1964: secondo il quotidiano Maria Fioroni «è sempre in prima fila nell'appoggiare le più onorate iniziative»; *L'on. Gui inaugurerà la biblioteca Fioroni*. In "L'Arena", 6 settembre 1964; cenni all'onorificenza anche in *Filatelici premiati al "Museo Fioroni"*. In "L'Arena", 8 settembre 1964; *La premiazione alla rassegna filatelica*. In "Il Gazzettino", 8 settembre 1964; *Il Consiglio comunale approva il conto consuntivo 1963*. In "Il Gazzettino", 11 settembre 1964; *Chiuso il bilancio del 1963 con un attivo di 28 milioni*. In "L'Arena", 12 settembre 1964. Nel 1965 Maria Fioroni venne nominata ispettrice bibliografica onoraria per le biblioteche del Comune di Legnago, cfr. quindi AFF, *Fondo Maria Fioroni*, b. 19, *Corrispondenza (Serie 2/3)*, Maria Fioroni a Nicola Mazzaracchio, 11 febbraio 1965: «so che gran parte di detta nomina la devo a lei, e perciò sento il dovere di ringraziarla sinceramente per l'attenzione dimostratami e per tutta la considerazione in cui ha voluto tenere la mia modesta opera. È ancora vivo in me il ricordo della bella giornata dell'inaugurazione della Biblioteca e delle sue nobili e gentili espressioni nei miei riguardi. Queste sono e saranno per me un incoraggiamento a sempre bene operare a favore della cultura dei miei concittadini»; cfr. anche *Ibid*., b. 18, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Giampietro Tinazzo a Maria Fioroni, 23 dicembre 1964.

[131] Riedito in M. FIORONI, *Leniacensia*, cit., pp. 399-400.

volte gli strali di don Giuseppe Trecca[132] –, alla quale facevano seguito una biblioteca "civica" *ante litteram* ospitata nel vecchio edificio municipale cinquecentesco, ricca di preziosi esemplari aldini e giuntini plausibilmente trafugati nel turbinio degli eventi seguiti al secondo conflitto mondiale, la biblioteca del Gabinetto letterario "Cotta", pure ceduta al Comune, la biblioteca popolare "Isidoro Orlandi" istituita dalla locale Società operaia di mutuo soccorso e la biblioteca del ginnasio cittadino. Tra le righe emergevano cinque "storie" accomunate dall'incuria, dai furti, dalla mancanza di spazi adeguati, dalle "manomissioni" e da un perdurante disinteresse di lunga durata che aggiungeva – se ancora ce ne fosse stato bisogno – un ulteriore penoso tassello agli episodi di quell'insensibilità comunitaria nei confronti del proprio patrimonio culturale.

Non è d'altra parte agevole, come dicevamo, valutare a fondo il significato di questo articolo che nelle intenzioni della "signorina" avrebbe dovuto essere pubblicato domenica 4 ottobre, esattamente una settimana prima dell'inaugurazione e nel «giorno in cui i giornali vengono più letti»[133]. Il pezzo che uscì in realtà il successivo martedì 6 ottobre, a metà settembre era stato inviato a Giampietro Tinazzo – succeduto a Guglielmo Manfrè alla guida della Soprintendenza bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento, Bolzano[134] – per una verifica preliminare dei dati e delle date che Maria Fioroni assicurava di aver raccolto «sui documenti che ho in archivio»[135]. Al di là delle coincidenze cronologiche facilmente rilevabili, il persistente bisogno di riannodare i fili con il passato culturale della comunità legnaghese, in uno studiato gioco di rimandi e di citazioni storiche, non costituisce di certo una novità nella scrittura e nella progettualità fioroniana. Anzi, a ben vedere, è proprio nel passato della città che le radici del presente vengono volutamente ricondotte, a prescindere dai suoi problematici difetti, dalle sue colpevoli

[132] Cfr. A. Ferrarese, *"Peccato che in ogni città e paese d'Italia non vi sia una Maria Fioroni"*, cit., p. LXII.

[133] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 18, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Maria Fioroni a Giampietro Tinazzo, 29 settembre 1964.

[134] Cfr. Aff, *Archivio amministrativo*, b. 1, fasc. 3, *Relazione annuale sull'attività svolta dalla Biblioteca nell'anno 1964 (13 marzo 1965)*, p. 1: «per l'organizzazione [della Biblioteca pubblica] una parte di primissimo piano spetta al soprintendente bibliografico, dottor Giampietro Tinazzo, che è stato largo di suggerimenti, di consigli, di iniziative e di interessamento non comune per quanto riguarda la questione finanziaria e di incitamenti lodevoli».

[135] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 18, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Maria Fioroni a Giampietro Tinazzo, 19 settembre 1964; cfr. anche *Ibid.*, Giampietro Tinazzo a Maria Fioroni, 15 settembre 1964: «per l'articolo sulle biblioteche legnaghesi, sulle quali io ho dati antichi e recenti piuttosto contrastanti, ma senz'altro interessanti. Perciò, per consentirle di evitare di incorrere in qualche inesattezza, le sarò grato se mi vorrà inviare l'articolo ultimato, in modo che io vi possa aggiungere le notizie in mio possesso».

distrazioni e dalle altrettanto responsabili disattenzioni. In quel passato che la città aveva il più delle volte rimosso, trascurato e volutamente dimenticato – nonostante i segni visibilissimi di una storia millenaria straordinariamente ricca ed importante – per rincorrere una modernità che all'aprirsi di quegli anni '60 poteva dirsi "materialmente" raggiunta ma culturalmente ancora incompleta. Come per il Museo, la cui storia novecentesca era stata strettamente riannodata dalla "signorina" a quei precedenti virtuosi di Alessio De Bon e di don Giuseppe Trecca che le avevano aperto la strada, spronandola ed incoraggiandola a completare ciò che a loro non era stato permesso, anche per la Biblioteca pubblica le testimonianze di una pregressa sensibilità comunitaria per i libri, quantunque marginali, diventavano lo sprone che giustificava la creazione di quell'«ambiente culturale necessario ad una cittadina come Legnago protesa verso un avvenire degno del suo passato»[136]. Ed è "tutto" qui, in queste ultime parole, il testamento della "signorina" per quella città d'adozione oltremodo amata, capita e costantemente sorretta nel realizzare quanto l'indole e i tempi forse non le avrebbero mai permesso di fare[137].

§§§

Discorsi. L'inaugurazione della Biblioteca pubblica alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione suscitò, com'era prevedibile, una vasta eco a Legnago e nell'intera pianura veronese, suggellando con la dovuta enfasi l'importante traguardo raggiunto dall'ancor giovane Fondazione Museo Fioroni e dalla sua lungimirante presidente[138]. Si trattò senza dubbio di un «fatto memorabile»[139] per una città che sembrava ancora attonita per il materializzarsi, «come per magico tocco»[140], di quella Biblioteca pubblica che da troppo tempo era stata accantonata tra le necessità non prioritarie della comunità.

Nel profluvio dei discorsi istituzionali che accompagnarono la

[136] M. Fioroni, *Storia del Museo*, cit., p. 10.
[137] Cfr. ad esempio Aff, *Archivio amministrativo*, b. 1, fasc. 5, *Discorso pronunciato dal sindaco del Comune di Legnago, cavaliere ufficiale Nereo Mazzocco in occasione della inaugurazione della Biblioteca pubblica Fioroni l'11 ottobre 1964*, p. 1: «i dolorosi eventi dell'ultima guerra seminarono immense rovine in Legnago e non risparmiarono la Biblioteca pubblica comunale che rimase completamente distrutta. L'amministrazione comunale, assillata dai problemi della ricostruzione ed oberata da onerosi impegni per lo sviluppo della città, non poté rimediare alla grave carenza. Forse sarebbero passati ancora degli anni, prima che il problema, pur tanto importante, potesse trovare la necessaria soluzione».
[138] *Ibid.*, b. 2, fasc. 5bis, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 69 (17 dicembre 1964).
[139] *Ibid.*, b. 1, fasc. 5, *Discorso pronunciato dal sindaco del Comune di Legnago*, cit., p. 1.
[140] *Ibid.*, p. 1.

solenne cerimonia, Maria Fioroni decise di ripercorrere con poche e brevi parole – in sintonia con lo stile conciso dei suoi scritti e del suo operare – le complicate e interminabili vicende che avevano portato alla nascita della Biblioteca pubblica. Decise di farlo con il pensiero rivolto alla prediletta sorella Gemma, per decenni sua fidata consigliera e defilata deuteragonista dei più importanti progetti culturali legnaghesi che nei pensieri delle due sorelle avevano iniziato a prendere forma all'indomani del primo dopoguerra. A Gemma andava sicuramente il merito di aver silenziosamente accompagnato e supportato – soprattutto finanziariamente, potendo godere di una cospicua rendita lasciatale vita natural durante dal defunto marito Ferruccio Accordi – tutti i delicati passaggi che avevano lentamente sedimentato l'idea di organizzare un Museo che raccontasse la storia millenaria della città e i suoi successivi corollari, la Fondazione Museo Fioroni e la Biblioteca pubblica. Della "signorina" Maria era stata «la compagna piena di comprensione, di fiducia, incoraggiante, con quel suo sereno cuore, sempre sicuro e pieno di certezza. Era da questa fiducia di Gemma che Maria traeva il coraggio della sua intraprendenza creativa»[141].

Se ne era andata nel dicembre 1961, non senza lasciare erede universale di tutta la propria sostanza l'ente che aveva tenacemente voluto e sostenuto nei momenti più difficili[142]. «L'attuale Biblioteca – rievocava commossa Maria Fioroni quell'11 ottobre 1964 – è stata preceduta da una più modesta; l'avevo creata con mia sorella Gemma, ed era inerente alle raccolte storiche del Museo. Ma questa interessava solo gli studiosi. Legnago perciò aveva bisogno di una Biblioteca che rispondesse in pieno alle direttive del Ministero della Pubblica Istruzione. Comprendendo che il Municipio non avrebbe potuto crearla perché era preso da gravi, urgenti impegni per la ricostruzione del paese, si decise, mia sorella Gemma ed io, di soddisfare noi il desiderio dei legnaghesi. La casa era già stata adibita a Museo, perciò fu necessario utilizzare il fabbricato adiacente al cortile e trasformare un cadente granaio, in una biblioteca decorosa degna di un centro in pieno sviluppo. La spesa era notevole, ma non mi scoraggiai. In principio ci furono di valido aiuto i contributi del Municipio e della Cassa di Risparmio, e una targa resta a ricordo del loro atto generoso. Le travi di legno furono sostituite con travi in cemento, i pavimenti tarlati con pavimenti di marmo, vennero chiuse

[141] G. Bronzato, *La morte della signora Gemma Accordi Fioroni*. In "Il Gazzettino", 2 dicembre 1961; ripubblicato con il titolo *Ricordando Gemma Fioroni*. In "L'Arena", 5 dicembre 1961.
[142] Aff, *Fondo famiglia Fioroni*, b. 4, testamento olografo di Gemma Fioroni Accordi, 5 agosto 1958.

porte, aperte finestre. Per il ricordo lasciatomi da mio fratello Oreste, mi fu possibile anche completare la Biblioteca con una moderna costruzione, che comprende la sala delle conferenze secondo il progetto dell'architetto Forlati, al quale sono grata per la sua preziosa e disinteressata opera [...]. La Biblioteca che ho creata con tanto amore è parte integrante della Fondazione Museo Fioroni, alla quale l'ho donata, e alla mia morte avrà la rendita necessaria per il suo funzionamento e per il suo sviluppo. Forse mi si farà l'appunto d'averla voluta un po' troppo decorosa, ma ho un'ambizione: quella che Legnago non sia a meno degli altri centri. A Legnago, che non è la mia città natale, mi legano le affettuose premure di tante persone buone che mi sono vicine in ogni circostanza della mia vita, ed è per loro che ho creata la Biblioteca da loro desiderata»[143].

In quel pomeriggio di ottobre in cui gli occhi curiosi di una piccola schiera di autorità e di cittadini legnaghesi osservavano con ammirazione e stupore i bei libri allineati negli scaffali e le stanze luminose per la lettura – in quel ricercato decoro che la "signorina" si era sentita quasi in dovere di giustificare[144] – ormai nessuno poteva più mettere in dubbio che quella di Maria Fioroni era ormai diventata una storia "esemplare". Anche il ministro Gui ne era rimasto sorprendentemente colpito: «sono venuto qui – disse nell'*incipit* di un discorso estremamente articolato nei temi su cui rifletteva, spronato dall'importante momento – preceduto da una conoscenza sommaria della iniziativa e della celebrazione a cui avrei dovuto partecipare; ma appena entrato in questo palazzo, sono entrato in un regno di meraviglie [...]. Sono passato di meraviglia in meraviglia, ma devo dire che la più toccante delle meraviglie è stata la conoscenza»[145] della "signorina" Maria Fioroni.

Due erano stati inoltre gli aspetti di quel progetto culturale durato tutta una vita che lo avevano particolarmente colpito; in primo luogo il fatto che quella "privata" Biblioteca pubblica – ma l'esempio calzava anche per l'intero "edificio" fioroniano –, esemplificava, a suo dire, gli stimoli culturali più vivi che erano presenti nella comunità legnaghese. Non si

[143] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 1, fasc. 5, *Discorso pronunciato dalla commendatrice Maria Fioroni in occasione della inaugurazione della Biblioteca pubblica Fioroni l'11 ottobre 1964*, pp. 1-2; questo discorso inaugurale era stato preventivamente inviato al soprintendente Giampietro Tinazzo per un primo giudizio, cfr. quindi *Ibid.*, *Fondo Maria Fioroni*, b. 18, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Maria Fioroni a Giampietro Tinazzo, 29 settembre 1964.
[144] Cfr. M. Fioroni, *Storia del Museo*, cit., p. 10: «l'arredamento chiaro, la luce diffusa creano un ambiente luminoso e riposante; vi si soffermano volentieri gli studiosi per consultazioni, e i ragazzi per leggere, soddisfatti che una sezione sia tutta per loro».
[145] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 1, fasc. 5, *Discorso del ministro della Pubblica Istruzione onorevole professore Luigi Gui*, p. 1.

trattava di una «biblioteca che viene dall'alto più o meno burocraticamente insediata dall'autorità dello Stato in questo, in quel comune, in questa, in quella località [...]; questa è una biblioteca che nasce da una volontà autonoma e libera di privato cittadino che la crea e la custodisce e la dona alla comunità civica nella quale vive»[146].

Per il ministro, che pur essendo di origini padovane poteva vantare un «legame personale»[147] con Legnago, la straordinaria esperienza di Maria Fioroni andava dunque letta come un riuscito tentativo di creare nel tempo quell'imprescindibile sostrato culturale senza il quale l'essenza dell'identità comunitaria si sarebbe progressivamente affievolita. Nel suo discorso molti di quei temi scottanti che avevano scandito la tormentata storia culturale della città nei tre decenni precedenti, disseminati nei resoconti di molti osservatori esterni – il rapporto travagliato con il proprio passato monumentale, archeologico, archivistico e libraio o la scarsità di iniziative culturali "autoctone", per citarne alcuni – sembravano riaffiorare prepotentemente, finalmente placati nel dispiegarsi dell'opera fioroniana. E ancor più impressiona come il ministro della Pubblica Istruzione avesse fatto più volte cenno alla recente storia legnaghese del secondo dopoguerra, sottolineandone con immagini volutamente dicotomiche i rischi insiti in un progresso esclusivamente materialistico: «le città, non sono le case, le città non sono gli stabilimenti industriali; tutte cose che occorrono naturalmente alla vita [...]: la città è data dalla comunità di sentimenti, di ideali, della consapevolezza di avere un patrimonio storico da difendere, di avere una tradizione da coltivare, di avere un presente, un avvenire da creare in continuità con questa tradizione che si vuole trasmettere ai giovani. Questa comunanza di sentimenti, di idealità crea la *civitas* e Legnago che cresce impetuosamente nelle sue industrie [e] nel suo sviluppo edilizio, Legnago è, e può essere sempre di più una *civitas*, una città, al di là delle dimensioni numeriche e quantitative della sua estensione, a condizione che questa comunanza degli spiriti attorno a queste grandi idealità, a queste tradizioni nel passato da incrementare e da sviluppare nel presente, questa comunanza si diffonda con i sentimenti dei suoi cittadini»[148].

Era impossibile non leggere in queste ultime parole pronunciate dal ministro un compendio dell'intera esperienza legnaghese di Maria Fioroni, capace di dare vita ad «uno strumento per fare, come già è, ma

[146] *Ibid.*, p. 2.
[147] *Ibid.*, p. 4.
[148] *Ibid.*, p. 4.

più ancora di quello che non sia, per fare di Legnago una città, e la città si fa attorno ad idee, la città si fa attorno al patrimonio del passato, al culto delle memorie e delle tradizioni nella comunità degli spiriti, nel creare il presente e l'avvenire»[149]. Più o meno quello che più di un decennio prima una giornalista della "Ripresa nazionale", capitata per caso in una Legnago nel pieno della ricostruzione, aveva già intuito mentre scrutava gli esperimenti culturali della "signorina": «dare al suo paese una reale coscienza storica, una traccia di gloria che vuol essere ammonimento e luce»[150].

§§§

Epiloghi. A pochi giorni da un'inaugurazione che aveva lasciato un segno profondo nella vita della comunità, l'eco della nuova Biblioteca pubblica di Legnago aveva raggiunto una ribalta ancora più popolare grazie alla messa in onda di un servizio della televisione nazionale. Agli inizi di ottobre, una troupe milanese della Rai aveva infatti raggiunto la cittadina atesina «per riprendere alcune fasi dell'attività della Biblioteca, intervistando anche il dottor Tinazzo, soprintendente bibliografico del Veneto-Trentino Alto Adige, il bibliotecario ed alcuni frequentanti dei vari ceti sociali»[151]. Il servizio – mandato in onda nel corso della trasmissione "Tempo libero" – aveva messo in risalto il ruolo fondamentale dell'«iniziativa privata [...] per la diffusione della cultura», riprendendo alcuni spunti già evidenziati nel suo discorso inaugurale dal ministro Gui che di questa sortita televisiva era stato con buona probabilità l'artefice: «la venuta della televisione – scriveva infatti il bibliotecario Marangoni tracciando il bilancio delle attività per il 1964 – è stato anche un segno della considerazione che la Biblioteca stessa gode presso gli organi ministeriali, i quali hanno appunto indicato la Biblioteca "Fioroni" come un ente che vivamente interessa per le finalità che persegue»[152].

Sedimentati gli intensi momenti di quell'ottobre 1964 che avevano fatto ben sperare sul futuro prospero della giovane istituzione – il cui successo venne ampiamente attestato dal numero degli utenti in costante crescita[153] – i problemi concreti di una "vita" amministrativa complessa e

[149] *Ibid.*, p. 4.
[150] S. C. [Sarah Castelli ?], *Da Legnago ci viene l'insegnamento di come ambientare un museo*. In "Ripresa nazionale", VI (1953), fasc. 7-8, p. 164.
[151] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 1, fasc. 3, *Relazione annuale sull'attività svolta dalla Biblioteca nell'anno 1964 (13 marzo 1965)*, p. 1.
[152] *Ibid.*, p. 1; come pure l'anonimo articolo *La biblioteca Fioroni sugli schermi della Tv*. In "Il Gazzettino", 24 ottobre 1964.
[153] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 1, fasc. 3, *Relazione sull'attività svolta dalla Biblioteca pubblica*

purtroppo economicamente molto gravosa non tardarono a riproporsi, una volta che agli amministratori della Fondazione Museo Fioroni fu evidente come il contributo del Comune di Legnago coprisse solo una minima parte dei costi di gestione nel frattempo sensibilmente aumentati. Fu una scoperta “amara” ma che d’altra parte riproponeva a distanza di qualche anno gli stessi problemi che l’ente aveva dovuto affrontare nel corso del travagliato *iter* che aveva portato alla creazione della Biblioteca.

Nel marzo 1965, durante la seduta in cui venne anche decisa la modifica statutaria nel nome dell’istituzione legnaghese – che d’ora in avanti si sarebbe chiamata Fondazione Fioroni Museo e Biblioteca pubblica – il nuovo direttore Mario Carrara da poco succeduto al professor Zorzi prematuramente scomparso nel maggio 1964, non nascondeva le preoccupazioni di fronte al fatto che «le esigenze economiche per le attività che ormai svolge la Fondazione, si dimostrano insufficienti»[154]. La nuova gestione della Biblioteca pubblica aveva infatti contribuito a sbilanciare notevolmente gli assestati equilibri economici dell’ente lentamente costruiti a partire dal 1958, scalfiti solo in minima parte dal profluvio di interventi straordinari che la “signorina” aveva sempre e prontamente sostenuto di tasca propria. A nemmeno un anno dall’apertura provvisoria della Biblioteca pubblica, il Consiglio di amministrazione si trovava quindi nella complessa posizione di dover dosare con attenzione e parsimonia le entrate della Fondazione. In un quadro economico in cui le rendite patrimoniali dovevano giocoforza venire incanalate «per la manutenzione degli impianti attuali»[155], il funzionamento della Biblioteca pubblica era inevitabilmente legato ai contributi «che gli enti locali potranno elargire a tale scopo»[156]. In quel frangente non vi erano

Fioroni nell’anno 1965 (4 febbraio 1966), p. 1: «sono aumentati notevolmente gli iscritti; è cresciuto il patrimonio libraio e le simpatie dell’opinione pubblica si sono rivolte verso l’istituzione, di cui è stata sempre più apprezzata l’importante funzione nella società. I nuovi iscritti sono stati 560: il numero totale di questi, alla data del 31 dicembre 1965, ha raggiunto pertanto la quota di 1358 unità. Da notare che gli iscritti non sono solo di Legnago e zone limitrofe, ma anche di provincie confinanti con il basso Veronese. Fra le categorie di lettori va rilevata la notevole presenza e frequenza degli studenti delle scuole medie inferiori e superiori, nonché un buon numero di operai e impiegati. È aumentato il patrimonio librario della Biblioteca con l’acquisto di 464 volumi (narrativa e cultura varia) e con il dono di 287 volumi da parte delle Ente [Nazionale per le] Biblioteche [Popolari e Scolastiche] e della Soprintendenza bibliografica, acquisti e doni che hanno portato la dotazione totale a più di 7000 libri. I volumi dati in prestiti sono stati 5345, e le letture in sede 2520. Il reparto “consultazione” ha registrato il maggior numero di presenze».

[154] *Ibid.*, b. 2, fasc. 5bis, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 75 (24 marzo 1965). Sul lungo legame tra Carrara e la Fondazione Fioroni cfr. il profilo di G. F. Viviani, *Carrara Mario*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. 1, cit., pp. 206-207.

[155] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5bis, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, p. 75 (24 marzo 1965), p. 75.

[156] *Ibid.*, p. 75.

altre strade percorribili e nell'occasione della disamina complessiva delle "forze" su cui la Fondazione avrebbe potuto contare nel suo futuro immediato, il direttore Carrara non aveva lasciato spazio a dubbi di sorta. Occorreva provvedere al più presto, facendo «opera persuasiva presso i vari preposti agli enti locali, affinché questi, concedano quel tanto di contributo sufficiente alla copertura della spesa di funzionamento della Biblioteca pubblica, frequentata da numerosissimi cittadini»[157].

La storia successiva della Biblioteca pubblica legnaghese testimonia di come gli appelli del 1965 tardarono molto a trovare interlocutori pubblici disponibili e attenti[158]. E d'altra parte se «Legnago non [era] Milano»[159] – come scriveva nel 1967 Giovanni Beggio sulle colonne de "Il Gazzettino" per provare a giustificare la mancata sintonia tra le urgenti necessità di una Fondazione in costante espansione culturale e le ritrosie economiche dell'amministrazione comunale – era pur vero che in quel torno di anni la quasi totalità della programmazione culturale della "piccola capitale" e i relativi «milioni da sborsare ogni anno»[160] muovevano dalla costante energia propulsiva della "signorina" e dei suoi più stretti collaboratori. Un'energia capace di grandi slanci progettuali – come abbiamo visto – e in grado, il più delle volte, di sorvolare le latenti ostilità, le invidie, le piccole e le grandi gelosie che andavano spesso a frapporsi tra l'amore incondizionato per la sua città d'adozione e un "ambiente" locale che nel secondo dopoguerra aveva dimostrato più volte (forse troppe) un'immaturità che gli aveva impedito di accettare e comprendere appieno l'ampio disegno culturale di Maria Fioroni.

La Biblioteca pubblica – nella sua genesi e nella sua storia istituzionale – non fu immune dagli strascichi di questo strano rapporto tra la "signorina" e una comunità che a volte sembrava rimanerle refrattaria. Una comunità nella quale «evidentemente tutti ti vogliono bene un po' a modo loro. E più vuoi costruire e più ostacoli trovi»[161]. Gli episodi da citare sarebbero molti[162], anche se il più delle volte sono appena accennati in

[157] *Ibid.*, p. 75.
[158] Il Comune di Legnago sovvenzionò la Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni con la somma di 1 milione di lire nel quinquennio 1964-1968, poi aumentata a 1,3 milioni di lire per il triennio 1969-1971 e a 1,6 milioni di lire per quello 1972-1974, cfr. Aff, *Archivio amministrativo*, b. 2bis.
[159] G. Beggio, *Problemi e necessità della Fondazione Fioroni*. In "Il Gazzettino", 29 settembre 1967; *La Fondazione Fioroni ha bisogno di più aiuti*. In "Il Gazzettino", 4 ottobre 1967.
[160] G. Beggio, *Problemi e necessità della Fondazione Fioroni*, cit.
[161] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 4, *Corrispondenza (Serie 2/1)*, Vincenzo Bucceri a Maria Fioroni, 30 settembre 1969.
[162] Cfr. ad esempio A. Ferrarese, *"Peccato che in ogni città e paese d'Italia non vi sia una Maria Fioroni"*, cit., p. XLIX.

corrispondenze che rimangono volutamente indecifrabili, pur lasciando trapelare le profonde amarezze che irrimediabilmente ne derivavano. Sono spesso circostanze marginali nella biografia fioroniana in cui però l'incomprensione e la freddezza di pochi (anche se plausibilmente di pochi in grado di "contare" nella piccola comunità legnaghese) segnarono profondamente la sensibilità della "signorina". Così, tra le righe di lettere privatissime emergono ad esempio i minuscoli brandelli di quelle tensioni soffocate che avevano accompagnato la nascita della Biblioteca pubblica: «quanto mi ha comunicato con il suo bigliettino – le scriveva Bruna Forlati all'inizio dell'agosto 1963 – mi ha dolorosamente sorpreso: dopo tutto quello che lei ha fatto e fa per dotare Legnago di istituti culturali modello non so darmi pace che ne abbia in cambio un simile trattamento»[163]. Si tratta, a ben vedere, di allusioni che il più delle volte sono difficilmente contestualizzabili con precisione, ma che tuttavia rendono conto del "clima" di un'epoca, fungendo da cartina di tornasole di rapporti personali (e in alcuni casi anche istituzionali) aggrovigliati, da cui dipesero decisioni di altrettanto difficile compressione se considerati con una "visuale" odierna.

Come ad esempio nel caso emblematico del progetto di ampliamento del Museo e della Biblioteca pubblica che la "signorina" tentò invano di realizzare nel 1969. Anche in questa occasione – com'era stato in precedenza per la villa romana di Venezia Nuova che aveva catalizzato il restauro delle ex-scuderie – la recente scoperta della grande necropoli dell'età del Bronzo di Franzine Nuove di Villa Bartolomea e nel contempo la necessità di ampliare gli spazi della Biblioteca pubblica per venire incontro alle generazioni di utenti più giovani, costituivano l'input di un grande progetto di ampliamento degli spazi a disposizione delle strutture dell'ente su cui Maria Fioroni meditava da tempo. L'acquisto e la sistemazione di un nuovo edificio prospicente via Benedetti, sarebbe servito «ad ampliare con nuove sale il Museo e soprattutto la Biblioteca, rendendoli sempre più atti allo scopo per cui erano stati creati»: il progetto – come ricordava nel 1970 l'architetto Forlati che ne aveva seguito la redazione – aveva «un'impronta nettamente moderna con strutture afone in cemento armato come il nostro tempo richiede. Alla Biblioteca si accederà mediante un ingresso che ricordi la Fondazione e abbia sul lato destro una vetrina, sul lato sinistro un piccolo ambiente, entrambi per annunciare ed esporre le più recenti e interessanti pubblicazioni,

[163] AFF, *Fondo Maria Fioroni*, b. 16, *Corrispondenza (Serie 2/2)*, Bruna Forlati Tamaro a Maria Fioroni, 6 agosto 1963.

come si fa nei negozi Mondadori. Dall'ingresso mediante un'ampia scala si accederà, al primo piano, alla nuova luminosa sala della Biblioteca collegata con i vecchi ambienti, al secondo, ai nuovi depositi. Il Museo invece avrà sempre il suo antico ingresso dal giardino, ma anche uno secondario per necessità pratiche, non per il pubblico. Nel nostro edificio saranno poi ricavati un negozio, degli studi e degli appartamenti in modo che da essi si possano ricavare i mezzi per far fronte alle spese della Fondazione»[164].

Non se ne fece nulla; il progetto, fortemente voluto dalla "signorina" che ne avrebbe personalmente sovvenzionato la realizzazione rimase sulla carta dal momento che il piano regolatore e la commissione edilizia comunale lo considerarono non conforme alle linee di sviluppo urbanistico di una "piccola capitale" che proprio in tema di pianificazione aveva già dato modo di esprimere, soprattutto nel vecchio centro storico, quelle soluzioni verticali che sono ancora oggi sotto gli occhi dei visitatori che si affacciano dalle finestre di palazzo Fioroni, alla ricerca di un orizzonte che non oltrepassa il profluvio del cemento armato della ricostruzione post-bellica[165].

Fu senza dubbio un triste epilogo per i sogni della "signorina" prima della sua scomparsa nel marzo 1970: un'ultima offesa di quegli «invidiosi malefici»[166] – dei quali rimane traccia in alcune amarissime corrispondenze di questi mesi – svaniti nell'oblio di una mediocrità (per fortuna) senza memoria.

[164] Aff, *Archivio amministrativo*, b. 1, fasc. 2, *Relazione*, s. d. ma post marzo 1970, pp. 1-2 (a firma dell'architetto Ferdinando Forlati).
[165] Cfr. *È stato deciso l'ampliamento della Biblioteca e del Museo Fioroni*. In "Il Gazzettino", 12 luglio 1969; *Per rispettare il piano regolatore non verrà ampliato il Museo Fioroni*. In "L'Arena", 24 settembre 1969: l'anonimo articolo si soffermava sulla bocciatura del progetto da parte della commissione edilizia comunale; *Pubblica amministrazione e informazione pubblica*. In "L'Arena", 28 settembre 1969: l'articolo riportava gli strascichi polemici suscitati dal precedente intervento del 24 settembre.
[166] Aff, *Fondo Maria Fioroni*, b. 4, *Corrispondenza (Serie 2/1)*, Vincenzo Bucceri a Maria Fioroni, 15 aprile 1969.

Maria Fioroni e il bibliotecario Giacinto Marangoni nella sala di lettura della Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni (ottobre 1965).

Maria Fioroni con alcune giovani lettrici nella Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni (ottobre 1965).

Maria Fioroni, il bibliotecario Giacinto Marangoni e l'aiuto-bibliotecario Millo Egidati (ottobre 1965).

Maria Fioroni riceve a palazzo Fioroni il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui (11 ottobre 1964).

Maria Fioroni e il ministro Luigi Gui inaugurano la Biblioteca pubblica della Fondazione Fioroni (11 ottobre 1964).

Da destra: il ministro Luigi Gui, il sindaco di Legnago Michele Fontana e Maria Fioroni (11 ottobre 1964).

Il ministro Luigi Gui insignisce Maria Fioroni con la medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte (11 ottobre 1964).

Regolamento della Biblioteca pubblica "Fondazione Fioroni" – Legnago[a]

Titolo I - Denominazione e fini.

Art. 1. È istituita in Legnago una Biblioteca pubblica denominata "Biblioteca pubblica – Fondazione Fioroni", dipendente dalla Fondazione Museo Fioroni.

Art. 2. La Biblioteca ha lo scopo di porre a disposizione del pubblico libri, periodici e altro materiale, utili per l'istruzione, l'educazione e la diffusione della buona lettura fra tutti i cittadini del Comune di Legnago e dei Comuni limitrofi.

Art. 3. La Biblioteca svolge gratuitamente il servizio pubblico di lettura in sede e del prestito a domicilio delle pubblicazioni. Promuove inoltre conferenze, dibattiti, mostre, proiezione di films e ogni altra attività che creda rispondente agli interessi del pubblico a cui si rivolge e utile ai fini di una sua migliore formazione.

Art. 4. Una sezione della Biblioteca è destinata ai ragazzi di età non inferiore ai nove anni compiuti.

Titolo II – Finanziamento e amministrazione.

Art. 5. La Fondazione Fioroni dalla quale la Biblioteca dipende iscrive annualmente nel proprio bilancio le somme occorrenti: I) per acquisto di pubblicazioni, di films, di sussidi audiovisivi, II) per rilegature, III) per scaffalature, arredamento e manutenzione dei locali, IV) per spese di cancelleria e varie, V) per spese del personale.

Art. 6. Entro il mese di ottobre di ogni anno il direttore deve inviare al

[a] Dattiloscritto di 9 pagine numerate su carta intestata "Biblioteca pubblica 'Fondazione Fioroni' Legnago (Verona)", allegato al verbale del Consiglio di amministrazione della Fondazione Fioroni del 5 luglio 1963 [AFF, *Archivio amministrativo*, b. 2, fasc. 5*bis*]. Una copia a stampa è contenuta in *Ibid.*, b. 2, fasc. 9, si tratta di una probabile bozza di stampa del regolamento. Il testo contiene correzioni ed aggiunte coeve di mano del vice direttore e bibliotecario Giacinto Marangoni. Sono stati corretti senza darne segnalazione alcuni errori di battitura presenti nel dattiloscritto.

<Consiglio di>[b] amministrazione della Fondazione il bilancio di previsione per le spese ordinarie della Biblioteca.

Art. 7. Entro la metà di gennaio di ogni anno il direttore deve inviare al Consiglio[c] di amministrazione della Fondazione il bilancio consuntivo e una relazione sulla Biblioteca corredata dei dati statistici riguardanti i lettori, i libri dati in lettura, i prestiti a domicilio, il numero delle pubblicazioni entrate in Biblioteca per acquisto, dono o scambio, e delle schede inserite nei vari cataloghi. Nella relazione il direttore può aggiungere le proposte che creda opportune nell'interesse della Biblioteca.

Art. 8. La Biblioteca deve possedere: un giornale delle spese e un registro delle spese minute.
Nel giornale delle spese si registrano cronologicamente tutte le spese della Biblioteca ripartite secondo le voci del bilancio di previsione.

Titolo III - Il personale.

Art. 9. Il personale è costituito da:
- il direttore tecnico della Fondazione Fioroni;
- il vice direttore tecnico della Fondazione con mansioni di bibliotecario;
- un aiuto-bibliotecario;
- un inserviente.

I posti sono assegnati per incarico dal Consiglio della Fondazione sentito il parere della Commissione di vigilanza[d].
Il bibliotecario e l'aiuto-bibliotecario devono essere forniti di laurea in Lettere o in scienze affini, oppure di diploma d'istituto medio superiore, e devono essere scelti preferibilmente fra gli insegnanti medi o elementari residenti nel Comune di Legnago che abbiano conseguito il diploma di bibliotecario[e].

Art. 10. Il direttore rappresenta la Biblioteca, riceve e sbriga la corrispondenza, firma gli atti e le lettere che si spediscono dalla Biblioteca.

[b] corretto sulla base della nota successiva.
[c] Consiglio di *aggiunta manoscritta nel margine alto della riga che corregge l'originale dattiloscritto* all'amministrazione.
[d] sentito il parere della Commissione di vigilanza *aggiunta manoscritta nel margine destro della riga*.
[e] che abbiano conseguito il diploma di bibliotecario *aggiunta manoscritta nel margine destro della riga*.

Il direttore ha l'obbligo:
a) di scegliere le pubblicazioni[f] per un regolare aggiornamento e incremento bibliografico, e dei sussidi audiovisivi, secondo i fini cui è destinata la Biblioteca;
b) di formulare le proposte di stanziamento per la formazione del bilancio preventivo e per le richieste di fondi per spese straordinarie;
c) di vigilare sulla compilazione dei cataloghi, degli inventari e dei registri richiesti dal regolamento e dalle necessità del pubblico;
d) di vigilare sul buon andamento dei servizi e dell'ordinamento generale della Biblioteca;
e) di osservare e far osservare le norme contenute nel presente regolamento, di cui risponde al Consiglio della Fondazione.

Art. 11. Il direttore nell'organizzazione della Biblioteca può avvalersi della collaborazione e dei suggerimenti di persone qualificate.

Art. 12. Qualora il direttore non risiedesse *in loco* o fosse impedito da altri motivi, gli obblighi di cui agli artt. 10, 11 e 15 sono demandati al vice direttore-bibliotecario.

Art. 13. L'aiuto-bibliotecario ha il compito di compilare i cataloghi, registri, inventari richiesti dal presente regolamento, di aiutare e di sorvegliare il pubblico nell'uso dei libri, di svolgere il servizio del prestito. Egli sostituisce il direttore o il vice direttore-bibliotecario in caso di assenza o di impedimento.

Art. 14. L'inserviente ha il compito della pulizia dei locali e della suppellettile, del trasporto del materiale e di quant'altro attiene a questi servizi.

Titolo IV – Ordinamento interno.

Art. 15. Tutto il patrimonio bibliografico e la suppellettile della Biblioteca sono affidati per la custodia e la conservazione al direttore.

Art. 16. È stretto obbligo del bibliotecario e dell'aiuto-bibliotecario di dar subito avviso scritto al direttore di qualunque sottrazione,

[f] scegliere le pubblicazioni *aggiunta manoscritta nel margine alto della riga che corregge l'originale dattiloscritto* provvedere agli acquisti.

dispersione, disordine o danno al patrimonio bibliografico, sussidiario o alla suppellettile della Biblioteca.

Art. 17. Tutte le pubblicazioni devono aver impresso sul *recto* o sul *verso* del frontespizio il bollo della Biblioteca. Il bollo deve essere impresso anche sul *verso* delle tavole fuori testo.

Art. 18. Tutte le pubblicazioni che entrano in Biblioteca devono essere iscritte in un registro cronologico d'entrata con numero progressivo. Tale numero deve essere riprodotto mediante timbro sulla prima pagina del testo di ogni pubblicazione e di ogni annata di periodico.
Un registro pure di entrata deve essere tenuto per i sussidi audiovisivi.

Art. 19. La Biblioteca deve inoltre possedere:
a) un catalogo generale per autori;
b) un catalogo topografico generale;
c) un catalogo per uso amministrativo delle continuazioni, delle collezioni e dei periodici compilato sugli schedoni amministrativi prescritti per le biblioteche pubbliche governative;
d) un catalogo dei periodici;
e) un inventario dei mobili;
f) un registro dei lettori o schede d'ingresso per i lettori;
g) un registro dei prestiti;
h) un registro dei libri dati al rilegatore;
i) un registro protocollo;
l) un prospetto del movimento dei lettori;
m) un registro dei libri desiderati dai lettori;
e facoltativamente altri cataloghi che si rendessero necessari per le esigenze dei lettori.

Art. 20. Tutte le pubblicazioni della Biblioteca devono avere una collocazione indicata mediante una segnatura all'esterno e all'interno di ciascun volume.

Art. 21. Tutta la corrispondenza deve essere registrata al protocollo e conservata negli atti della Biblioteca.

Art. 22. Ogni anno in epoca da stabilirsi, per un periodo non superiore ai trenta giorni, la Biblioteca resterà chiusa al pubblico per la pulizia

generale dei locali, dei mobili e dei libri, per la revisione inventariale e il riordinamento del materiale librario, per lo scarto dei libri deteriorati o divenuti inutili, per le ferie del personale.

Art. 23. Tutti i libri dati in lettura devono essere rimessi al loro posto giorno per giorno.

Titolo V - Uso pubblico della Biblioteca.

Art. 24. L'orario di apertura della Biblioteca è fissato dal direttore previ accordi con la Fondazione Fioroni.

Art. 25. Sono ammessi all'uso della Biblioteca tutti coloro che abbiano superato il nono anno di età.

Art. 26. Il direttore della Biblioteca può rifiutare ai lettori determinate pubblicazioni, qualora egli abbia fondato motivo di ritenere che vengano usate per scopi diversi da quelli stabiliti dall'art. 2 del presente regolamento.

Art. 27. La richiesta di libri va fatta su schede o su apposito registro in cui devono essere indicati, oltre i dati del libro richiesto, nome e cognome, professione e indirizzo del richiedente. Chi dà false generalità viene escluso temporaneamente dalla Biblioteca, in caso di recidiva l'esclusione può essere permanente. Il personale della Biblioteca, ai fini dell'accertamento dell'identità del richiedente, ha facoltà di chiedere in visione un documento d'identificazione. Per ogni opera va fatta una richiesta separata.

Art. 28. L'uso dei cataloghi per autori, per soggetti, per materia e dei periodici è liberamente concesso al pubblico, quello degli altri cataloghi soltanto per tramite degli impiegati della Biblioteca.

Art. 29. I lettori per uscire devono restituire le opere prese in lettura e far annullare la richiesta fatta all'entrata.

Art. 30. Il lettore è responsabile dello smarrimento o del deterioramento dei libri presi in lettura. Egli deve risarcire l'eventuale danno arrecato alla Biblioteca giusta la stima che ne farà il direttore.

Art. 31. I lettori che usassero un contegno scorretto o disturbassero il funzionamento della Biblioteca ne saranno allontanati. Il direttore può escludere dall'uso della Biblioteca per un periodo temporaneo, non superiore ai quindici giorni, i disturbatori e i trasgressori del presente regolamento.
L'esclusione temporanea di durata superiore ai quindici giorni e l'esclusione permanente per colpe gravi vengono decise dal Consiglio della Fondazione su proposta del direttore.

Art. 32. Un estratto del presente regolamento contenente le norme che interessano il pubblico deve essere esposto nelle sale della Biblioteca.

Titolo VI - Servizio del prestito.

Art. 33. È consentito il prestito a domicilio dei libri con le esclusioni e limitazioni di cui agli artt. 34 e 35.

Art. 34. Sono esclusi dal prestito:
a) i libri che a giudizio della direzione della Biblioteca siano di notevole pregio;
b) i libri che si trovino in tale stato di conservazione da non poter essere prestati senza pericolo di danno;
c) i libri di cui altre ragioni, a giudizio della direzione stessa, sconsiglino in via eccezionale, il prestito.

Art. 35. Sono di regola esclusi dal prestito:
a) le enciclopedie, i dizionari ed in genere le opere di consultazione;
b) i libri d'uso frequente nella sala di lettura, con particolare riguardo alle opere di cui la Biblioteca possieda un solo esemplare;
c) i fascicoli dell'annata in corso dei periodici e delle riviste.
È in facoltà della direzione derogare, in casi eccezionali, alle disposizioni del comma precedente.

Art. 36. Sono ammessi al prestito tutti i cittadini che, a giudizio della direzione, diano affidamento di servirsene secondo i fini che si propone la Biblioteca, stabiliti dall'art. 2. Le domande d'ammissione vanno rivolte alla direzione della Biblioteca.
I minori di 18 anni dovranno presentare un'apposita malleveria firmata dal padre o da chi ne fa le veci.

Art. 37. Le richieste di prestito si fanno sui moduli forniti dalla Biblioteca.

Art. 38. Chi prende libri in prestito, se non sia direttamente conosciuto, deve esibire la carta d'identità o altro documento di riconoscimento.

Art. 39. Ad una stessa persona non si può prestare più di un volume per volta.
Il prestito dura ordinariamente quindici giorni e non può in nessun caso superare un mese. È però facoltà della direzione di chiedere la restituzione anche prima della scadenza del termine fissato.

Art. 40. Chi ottiene un libro in prestito deve rilasciare ricevuta sul modulo dopo averne verificato lo stato di conservazione ed aver fatto prender nota all'impiegato, sulla ricevuta stessa, delle mancanze e dei guasti eventualmente riscontrati, allo scopo di evitare contestazioni ed addebiti all'atto della restituzione.

Art. 41. Chi ha in prestito libri della Biblioteca deve usare ogni cura e diligenza affinché non subiscano alcun danno. Egli è inoltre tenuto a dare sollecita notizia degli eventuali cambiamenti di abitazione.

Art. 42. È fatto divieto di prestare ad altri i libri che si siano ottenuti in prestito. Gli inadempienti non potranno più fruire del prestito; ad essi e a chi non restituisca puntualmente i libri, o li restituisca comunque danneggiati, si applicano le disposizioni dell'art. 44.

Art. 43. La Biblioteca per il servizio del prestito deve tenere:
a) un registro cronologico dei prestiti;
b) uno schedario delle persone che fruiscono del prestito, dove va segnato sulla scheda di ciascun lettore il volume preso a prestito;
c) uno schedario delle opere date in prestito composto dai moduli di richiesta firmati dai lettori e tenuto in ordine alfabetico d'autore.

Art. 44. Chi non restituisca puntualmente l'opera avuta in prestito, sarà invitato con cartolina postale a riportarla senza indugio in Biblioteca. Trascorso inutilmente un mese – prorogabile dalla direzione fino a non più di due, in particolari circostanze – il direttore propone la esclusione dal prestito, e rivolge all'interessato, con lettera raccomandata, un nuovo formale invito a restituire l'opera; persistendo l'inadempienza si

procederà a norma di legge.
In caso di smarrimento viene notificato l'invito a sostituire l'opera con altro esemplare identico od a versare alla Biblioteca una somma pari alla stima che ne farà il direttore.
La norma di cui al comma precedente viene applicata anche a chiunque restituisca danneggiata la cosa ricevuta in prestito.

Art. 45. La direzione della Biblioteca può riammettere al prestito chi ne sia stato escluso, purché abbia pienamente adempiuto agli obblighi di cui all'articolo precedente.

Articolo aggiunto (delibera[g] n. 8 del 30 aprile 1964). È istituita una commissione di vigilanza, composta di 7 membri, di cui: il presidente della Fondazione, n. 3 membri nominati dal Consiglio della Fondazione, n. 1 dal Consiglio comunale di Legnago, n. 1 dalla Soprintendenza alle biblioteche di Verona e uno da parte dell'Amministrazione provinciale.

Articolo modificato (delibera[h] n. 17 del 1 giugno 1964). È istituita una commissione consultiva, composta di 7 membri, di cui: il presidente della Fondazione, n. 3 membri nominati dal Consiglio della Fondazione, n. 1 dal Consiglio comunale di Legnago, n. 1 dalla Soprintendenza alle biblioteche di Verona e uno da parte dell'Amministrazione provinciale.
I compiti di detta commissione consultiva sono esclusivamente nella funzionalità della Biblioteca stessa, senza compiti amministrativi.

[g] del Consiglio di amministrazione della Fondazione Fioroni.
[h] del Consiglio di amministrazione della Fondazione Fioroni.